GIORNALE

DEL VIAGGIO FATTO NELL' ISOLA DI CORSICA

DA GIACOMO BOSVVEL,

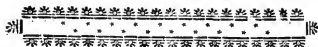
Con alcune Memorie del Generale

PASQUALE PAOLI

Che ferve di Tomo II. alla Relazione della Corfica.

Olim meminiffe juvabit.
Virg.

LONDRA 1769.

Preffo Williams.

GIORNALE

DEL VIAGGIO FATTO NELL' ISOLA DI CORSICA

DA

GIAGOMO BOSVVEL.

AVendo stabilito di passare alcuni anni fuor della Patria, per mia istruzione, e mio trattenimento, formai il disegno di vedere l'Isola di Corsica. Il mio desiderio era di fare qualche cosa di più di quello, che dicesi un corso ordinario di viaggio nell' Europa, e la Corsica mi si presentò come un luogo, che niuno aveva veduto, e dove io avrei trovato ciò, che non si poteva in altro luogo vedere, cioè, un popolo, che sta combattendo per la libertà, e che da una povera, oppressa, e poco considerata Nazione, sarà per divenire uno stato fiorito ed indipendente.

Al

Al mio arrivo negli Svizzeri mi portai a vedere il Signor Roſſeau. Viveva egli allora in un Romanzeſco ritiro, da dove ſarebbe forſe ſtato meglio per lui non uſcire mai. La ſingolare ſua eloquenza riempiva da lungi gli animi noſtri d'alte idee d'un Filoſofo ſelvaggio. Venuto fra gli altri uomini, fè conoſcere pur troppo come c'eravamo ingannati.

Mi trattenne egli molto corteſemente, eſſendogli ſtato raccomandato dal riſpettabile mio amico il Conte Mareſchal, col quale ebbi la ſorte di viaggiare per una parte della Germania. Io aveva inteſo, che il Signor Rouſſeau aveva qualche corriſpondenza con i Corſi, ed era ſtato richieſto di ajutarli nella formazione delle loro leggi. Gli comunicai il progetto da me fatto di viſitarli, dopo che avrei terminato il mio giro d'Italia, e lo pregai di darmi una Lettera d'introduzione, al che aderì egli di buon' animo immediatamente, toſto che gli avrei fatto ſapere il tempo da me deſtinato per trasferirmi colà; poichè egli ben vide, che il mio entuſiaſmo per quei valoroſi Iſolani non era meno acceſo del ſuo.

Gli ſcriſſi in conſeguenza da Roma in Aprile

le del 1765. , che io aveva fissato il mese di Settembre per il mio viaggio di Corsica , e lo pregai a tal' effetto di mandarmi la Lettera d'introduzione , la quale venendomi da lui negata, non avrebbe perciò impedita la mia andata, ma che probabilmente sarei stato appicato come una Spia , del che rendevo rissponsale lui stesso.

Il Filosofo selvaggio fu uomo di parola , ed al mio arrivo a Firenze nel mese d'Agosto , ho ricevuto la seguente Lettera .

A MONSIEUR BOSWEL .

A' Motiers le 30. May 1765.

LA crise oragense oú je me trouve , Monsieur, depuis votre depart d'ici , " m'a oté le tems de „ respondre à votre premiére lettre , & me laisse ,, à peine celui de repondre en peu de mots à la „ seconde . Pour m'en tenir à ce qui presse pour „ le moment , savoir la recomandation que vous „ desirez en Corse ; puisque vous avez le desir de visiter ces braves insulaires , vous pouvez vous

informer à Baſtia de Monſieur Buttafoco Capitaine au Regiment Royal Italien ; Il a ſa maiſon à Veſcovado , où il ſe tient aſſez ſouvent. C'eſt un trés Galant-homme , qui a des connoiſſances , & de l'eſprit ; il ſuffira de lui montrer cette lettre , & je ſuis ſur, qu' il vous recevra bien , & contribuera à vous faire voir l'isle , & ſes habitans avec ſatisfaction . Si vous ne trouvez pas Monſieur Buttafoco , & que vous vouliez aller tout droit à Monſieur Paſcal de Paoli General de la nation , vous pouvez egalement lui montrer cette lettre , & je ſuis ſur , connoiſſant la nobleſſe de ſon caractere , que vous ſerez tres content de ſon accueil : Vous pourrez lui dire même , que vous etes aimé de Mylord Mareſchal d'Ecoſſe , & que Mylord Mareſchal eſt un des plus zelés partiſant de la nation Corſe . Au reſte vous n'avez beſoin d'autre recomandation prés de ces Meſſieurs , que votre propre merite , la nation Corſe etant naturellement si accueïllante , & ſi hoſpitaliere , que tous les êtrangers y ſont bien venus , & careſſés .

Bons , & heureux voïages , ſanté , gayeté , &

& prompt retour . Je vous embraſſe ; Monſieur, de tout mon cœur .

J. J. Rouſſeau.

Provveduto di queſte credenziali io era impaziente di trovarmi coll' illuſtre Capo . La vaghezza della Città di Siena , mi trattenne più del dovere . Deſideravo ardentemente di reſpirare l'aria robuſta di Corſica dopo le delizie della Toſcana . Mi ricordo con iſtupore, quanto poco il Reale Stato di Corſica foſſe conoſciuto da coloro ſteſſi , che hanno avuto le migliori occaſioni di conoſcerlo . Un Uffiziale di rango nella marina Britannica , che fu in diverſi Porti di quell' Iſola , mi diſſe , che fra quei Barbari avrei meſſo a ripentaglio la mia vita ; poichè eſſendo un giorno il Garzone del ſuo Chirurgo ſceſo a terra per ſolazzarſi col tiro di qualche colpo di fucile era in ogni momento meſſo in ſpavento da alcuni del paeſe , che uſcivano dalle ſiepi con fucili carichi , e ſe non foſſe ſtato aſſiſtito dalle guide Corſe , l'avrebbero certamente ucciſo .

Ed in Livorno ancora , che è lontano una

giornata dalla Corsica , colla quale ha una corrispondenza non interrotta , trovai alcune persone, che mi dissuasero d'andarvici, dubitando non forse, che me ne avvenisse male .

Ciò non ostante io non ebbi alcuna paura assicurato del Conte Rivarola Console di Sardegna, Corso di nazione , che la sua Patria era allora in uno stato civile ; oltrepichè nemmeno nei più rozzi tempi nessun Corso avrebbe mai assalito uno straniero . Il Conte mi fece il favore di darmi più lettere obbliganti dirette a molte persone dell' Isola . Io era già stato in diversi paesi forastieri, e punto non mi dava pena di accomodarmi alle diverse lingue , e ai diversi sentimenti de' miei Concittadini del Mondo. Non temei , che mi fosse difficile di rendermi socievole con i Corsi generosi , e sinceri .

Il solo rischio , di cui io temeva , si era di essere preso da qualche Corsaro di Barbaria , e di soggiacere alla schiavitù de' Turchi , ed Algerini . Lo dissi al Comandante Harrisson , che comandava la squadra Britannica nel Mediterraneo , e stava allora col suo Vascello il *Centurione* nella rada di Livorno ; e m'assicurò che

se

se per mala ventura io fossi stato preso dai Turchi, non sarei stato lungo tempo nelle loro mani. Perciò ebbe la cortesia di accordarmi un ampio, e particolare Passaporto, e come questo mi restava inutile, se io non incontravo Corsari, nel rimettermelo disse scherzando: Io spero, o Signore, che non vi sarà di alcun vantaggio.

Prima di abbandonare Livorno ebbi luogo di osservare, che il mio viaggio era dai politici Italiani riguardato in aspetto serioso, come se effettivamente io avessi dalla Corte una commissione per negoziare un trattato con i Corsi. Quanto più io tentava di persuader loro il contrario, tanto più rimanevano essi fermi nel loro pensiero, e fui riguardato, come un uomo molto segreto, e per questo motivo io permisi loro di tenermi in conto di Ministro, finchè venissero disingannati col tratto del tempo.

Partii da Livorno in un Vascello Toscano, che se n'andava a Capocorso a provveder vino. Preferii questo a un' altro Vascello, che faceva vela per la Bastia, perchè non conoscendo io qual fosse la maniera di pensare del General Francese verso i Corsi, avevo ragione di temere,

re , che non mi permettesse di avvanzarmi fino al luogo d'abitazione di Paoli . Risolvetti pertanto di sbarcare su le terre della nazione, e dopo essere stato coll' illustre Capo, passare a riverire il Francese , se l'avrei giudicato opportuno .

Quantunque da Livorno alla Corsica non siavi ordinariamente, che un sol giorno di cammino , abbiamo avuta una così forte calma , che stettimo due giorni per viaggio . Il primo giorno su il più nojoso, quantunque avessi meco due, o trè Corsi , uno fra i quali suonava la Cetra , che mi divertì non poco . Al tramontar del Sole tutte le persone del Vascello cantarono l'*Ave Maria* con gran divozione , e con qualche melodia . Era cosa molto piacevole di entrare nello spirito della loro Religione , e sentirli a offerire le loro preghi ere della sera .

Nel secondo giorno divennimo più familiari, e più allegri . I degni Corsi pensarono , che non era fuor di proposito di dare una Lezione Morale a un Giovane Viaggiatore di fresco uscito d'Italia . Mi dissero , che nel paese loro io sarei stato trattato colla maggiore ospitalità possibile ; ma che, se io tentavo di sedurre alcuna

delle

delle loro Donne , aveva di che temere della mia vita .

Paſſai diverſe ore a uſare il remo , il che mi diè gran lena . Guſtai un vero piacere allo avvicinarmi all' Iſola , che mi pareva molto più grande di quanto me l'era immaginata . Già da gran tempo mi ero formato una grande idea de' malcontenti di Corſica , e di Paoli loro Capo, e il mio penſiero godeva nel riflettere, che io ſtavo ſul punto di vederli .

Circa le ſette ore della ſera sbarcammo felicemente nel Porto di Centuri . Inteſi , che il Signor Giacomini di queſto luogo , a cui ero ſtato raccomandato dal Conte Rivarola, era morto poco prima . Aveva egli fatto una gran fortuna nelle Indie Orientali, ed eſſendoſi con gran fervore attaccato alla cauſa della libertà pendente la ſua vita , ne diede le più forti riprove nel ſuo Teſtamento . Legò egli alla nazione una ſomma conſiderabile di danaro , ed alcuni pezzi d'Artiglieria , incaricando altresì il ſuo erede di dimorar in Corſica , e d'eſſer coſtante a ſoſtener gl' impegni della Patria . Che ſe poi aveſſe l'Iſola dovuto ricadere nelle mani de' Genoveſi ,

gli

gli ordinò di ritirarsi a Livorno con tutti li suoi effetti ; e sotto queste condizioni solamente , e non altrimenti poteva goder de' beni lasciatigli .

Fui indirizzato alla casa del Cugino del Signor Giacomini , Signor Antonio Antonetti a Morsiglia lontana un miglio circa . La veduta delle Montagne coperte di vigne , e d'olivi era cosa molto gradevole , e l'odore del mirto , e d' altri Alberi aromatici non meno che de' fiori , che m'attorniavano era de' più soavi . Strada facengo, mi si presentarono spesso diversi de' Villanì Corsi , che improvvisamente uscivano da' loro tetti , e siccome essi erano tutti armati , conobbi il motivo, per cui il giovine del Chirurgo per effetto d'una fantasia impaurita gli avea creduti tutti Assassini . L'uomo stesso , che portava il mio equipaggio , era armato , e se io fossi stato di un natural timido , certamente mi avrebbe messo paura . Ciò non ostante ci siamo tenuti buona compagnia reciprocamente . Su l'imbrunir del giorno mi vennero in mente i seguenti leggiadri versi dell' Ariosto .

Ep-

Eppur per Selve oscure, e colli obliqui
Insieme van senza sospetto aversi.
Arioſt. Cant. I.

Rimiſi al Signor Antonetti la lettera diretta al ſuo defunto Cugino. La leſſe egli, e mi ricevè con una non affettata cordialità, e nello ſcuſarſi del ſuo frugal trattamento, mi aſſicurò corteſemente, che io era il ben venuto. Diedemi pure un' altro ſegno della ſua ſincera, ed obbligante oſpitalità nel prender cura del mio ſervo, che era uno Svizzero onorato, a cui piaceva il mangiare, e bever bene.

Mi ero formata una ſtrana idea della Corſica, penſando che avrei ivi veduta ogni coſa totalmente diverſa da quanto avevo veduto in tutti gli altri paeſi, di maniera che fui molto ſorpreſo di trovar la caſa del Signor Antonetti ſul guſto Italiano intieramente, bene ammobigliata, ed adorna di ſtampe, e di copie di alcune celebri pitture. Fui particolarmente ſorpreſo di trovar ivi una piccola copia di Rafaele rappreſentante S. Michele, ed il Dragone. La mia

ſor-

ſorpreſa non fu già di aver ritrovato un bel quadro, ma di avervene pure ritrovato alcuno.

Il Signor Antonetti mi diede un' eccellente cena, ed un' ottimo letto. Parlò con grande energia della cauſa patriotica, e con gran venerazione del Generale. Io ero interamente contento, e ſoddisfatto del primo mio paſſo fatto in Corſica.

Il dì ſeguente, giorno di Domenica pioveva dirottamente, e quì devo far oſſervare, che i Corſi, non oſtante la loro riſolutezza, temono il cattivo tempo a un grado di effeminatezza. Mi ſentii a fare un piacevole, ma però giuſto racconto da uno d'eſſi. *Signore*, diſs' egli, *ſe voi foſte così povero come un Corſo, e non aveſte, che un ſol' abito, coſicchè ſendo queſto bagnato non ne poteſte mettere altro aſciutto, avreſte ancor voi paura*. Il Signor Antonetti non mi volle permettere di uſcire, mentre pioveva, dicendomi *quando ſi trova fuora pazienza, ma di andar fuori è cattivo*.

Cominciando il tempo a rimetterſi io accompagnai il Signor Antonetti, e la di lui Famiglia a ſentir Meſſa ſino alla Parrocchia, che è un edi-

edificio piccolo, ma bello circa un' ottavo di miglio lontano. Il Parroco del Signor Antonetti fece un difcorfo, che molto mi piacque per la mia gran curiofità di fentire un Sermone Corfo. Il noftro Prete predicò beniffimo. Il fuo tefto era del Salmo: *Defcendunt ad Infernum viventes*.

Dopo efferfi adoperato per movere le noftre paffioni colla defcrizione degli orrori dell' Inferno, ci diffe: Santa Cattarina da Siena defiderò di effere menata alla bocca di quell' orribile voragine per poterla otturare; coficchè neffuna anima difgraziata più non vi precipitaffe dentro. Confeffo, o miei Fratelli, che io non ho il zelo della gran Santa Cattarina; Faccio però quel che a me fi tocca, avvertendovi come avete a fare per isfuggire l'Inferno. Ci diede inoltre alcuni falutevoli avvertimenti per conclufione del fuo difcorfo.

Il tempo effendo divenuto chiaro prefi congedo dal degno Gentiluomo, di cui ero ftato commenfale. Mi diede una Lettera per il Signor Damiano Tomafi Padre del Comune a Pino Villa poco diftante. Accordai un uomo con un giumento per il trafporto del mio equipaggio. Una

fimi-

simile ſtrada non fu mai da me veduta. Era eſſa ſcoſceſa nella ſuperficie di una rocca, che pendeva verſo il mare con un foſſo a lato della larghezza a luogo a luogo di un piede circa. Credendo, che il giumento avrebbe piuttoſto ritardato il mio viaggio, perſuaſi l'uomo, ch' era meco, a caricarſi della mia valigia, e d'altre coſe ſu il ſuo dorſo.

Se io mi foſſi formato un' idea della Corſica da ciò, che avevo veduto in quella mattina ſarei ſtato dello ſteſſo cattivo umore, in cui era Seneca, le di cui rifleſſioni in proſa non ſono inferiori a' ſuoi Epigrammi (1). *Quid tam nudum inveniri poteſt, quid tam abruptum undique, quam hoc ſaxum? Quid ad copias reſpicienti jejunius? Quid ad homines immanſuetius? Quid ad ipſum loci ſitum horridius? Plures tamen hic peregrini quam cives conſiſtunt, uſque cò ergo commutatio ipſa locorum gravis non eſt, ut hic quoque locus a patria quoſdam abduxerit.*

Fui ſorpreſo a Pino di trovare alcuni Giova-

na-

(1) *Senec. de Conſol.*

nastri arditi vestiti da Marinarj Inglesi, che parlavano l'Inglese mediocremente. Erano stati spesse volte a Livorno con carichi di vino, dove avevano appreso della nostra lingua, quel poco, che ne sapevano, e prese alcune vestimenta in pagamento delle loro mercanzie.

Cordialmente fui trattato del Signor Tomasi. Per tutta la Corsica trovasi difficilmente un' Osteria, fuorchè nelle Città di Presidio. Ne incontrai una distante circa 8. miglia da Corte. Avanti di assuefarmi all' Ospitalità dei Corsi, mi scordavo qualche volta di me stesso, e credendomi di essere in un pubblico Albergo, chiedeva io quel che m'abbisognava nella stessa maniera, con cui era solito di chiamarlo ai servi di un' Osteria. Così feci a Pino domandando diverse cose ad un tratto; allora quando la Signora Tomasi accortasi del mio errore, guardomi sorridendo in volto, dicendomi con molta tranquillità, e con garbo: *Una cosa dopo un' altra, Signore.*

Nello scrivere questo giornale io non voglio stancare li miei Leggitori, facendo un racconto di quanto mi è particolarmente occorso giorno per giorno. Sarà loro assai più grato di sentire un

ragguaglio libero, e continuato di quanto intefi, e che merita maggior offervazione.

Feci per qualche tempo un viaggio veramente curiofo, la maggior parte a piedi, feguito da due robufte Donne, che portavano il mio equipaggio ful loro capo. In ogni occafione, che io ftava ful punto di partire da una terra, non poteva trattenere le rifa dal vedere quefta buona gente, follecita di mettere in ordine il mio equipaggio, e mormorando fotto voce: *le Donne, le Donne*.

Nel progreffo del mio viaggio nell' Ifola ebbi tutto il tempo, e le migliori occafioni di offervare ogni cofa. Era io alcune volte alloggiato in cafe private, ed alcune volte in Conventi, avendo fempre meco delle buone raccomandazioni da un luogo all' altro. Il primo Convento, nel quale io capitai, fu a Canari. Mi parve quefto da principio un edificio bizzarro; ma apprefi ben tofto a ritirarmi nel mio dormitorio così naturalmente, come fe foffi ftato Frate già fette anni.

I Conventi fono edificj piccoli, e proprj corrifpondenti all' idea modefta de' loro devoti abita-

ta-

tatori . I Religiosi , che proccurano divotamente di camminare con il Signore , sono spesso l'oggetto dello scherzo di coloro , che occupati dai piaceri , o dagli affari non trovano il tempo di sollevare la mente verso i futuri , e molto più sublimi oggetti . Un poco di sperienza della serenità , e della pace d' animo , che si trova nei Conventi , sarebbe molto propria per temperare il fuoco degli uomini del Mondo .

Trovai a Patrimonio la Sede di un Magistrato Provinciale . Il Giudice Capo , che ivi trovavasi mi trattenne assai cortesemente . Al mio arrivo il Capitano della Guardia mi domandò chi io era , risposi : Inglese . Mi riguardò con serietà , e con voce tra il grave , e il rincrescevole mi disse : Inglese ? Erano i nostri amici , ma non lo sono più . Sentii il rimprovero della mia Patria , e fui umiliato al cospetto di quell' onesto Soldato .

A Oletta io visitai il Conte Nicolò Rivarola Fratello del mio Amico di Livorno . M ricevette con gran bontà , e fece ogni suo possibile per compiacermi . Trovai ivi un Corso , che aveva miglior opinione degl' Inglesi , che il Ca-

pitano della guardia di Patrimonio. Mi parlò del bombardamento, che gl' Inglesi fecero a San Fiorenzo a favore dei Patrioti, e di buon grado mi diede il suo Cavallo per servirmene al dopo pranzo, dicendomi che non l' avrebbe imprestato a qualunque altra persona d'altra Nazione.

Giunto, che fui a Morato ebbi il piacere di far conoscenza col Signor Barbaggi Marito della Nipote di Paoli, che conobbi ben tosto essere un uomo sensibile, intelligente, e di belle maniere. Eranvi nella sua casa alcune monete di Corsica. Ne presi di tutte un disegno tanto di quelle d'argento, che di quelle di rame, e mi fu detto, che speravano fra uno o due anni di batterne alcune d'oro; e siccome la casa del Signor Barbaggi si stava rassetando, fui alloggiato in un Convento. La mattina però ritornai da lui a prendere il Cioccolate. Non ebbimo meno di 12. piatti ben condizionati a pranzo, serviti in Porcellana di Dresda, con un dessert, e diverse sorti di vini, e liquori, tutti di prodotto del paese. Il Signor Barbaggi mi diceva spesso, che i Corsi abitavano un paese rozzo, ed incolto, e menavano una vita simile a quella dei Spartani. Io

gli

gli domandai con suo permesso in qual paese poteva egli farmi vedere maggior lusso di quello, che io vedeva in Casa sua, e che certamente avrei pubblicato, ovunque sarei stato la tavola, che tengono i Corsi, non ostante la pretensione, che hanno alla povertà, ed alla temperanza. Si dissero su quest' articolo mille altre facezie. La di lui Moglie era una Donna di garbo, e mi sembrò molto vezzosa, quantunque riservatissima.

Da Morato per rendermi a Corte passai a traverso di montagne selvatiche, e di paesi sassosi diversificati da alcune larghe Valli. Mi procurai alcune bestie da somma per me, ed il mio servo, alcune volte Cavalli, e per lo più Muli, ed Asini. Non avevano briglie, ma soltanto una corda attorno al collo, della quale ci servivamo alla meglio.

A Corte fui a far visita al Supremo Consiglio, per uno de' membri del quale, cioè il Signor Boccociampe io aveva una lettera del Signor Barbaggi. Fui ricevuto con gran civiltà, e condotto al Convento de' Francescani, che mi destinarono l'appartamento di Paoli, che trovavasi allora

lora in viaggio al di là de' monti, e teneva una Corte di Sindicato alla Villa chiamata Sollacarò.

Siccome il Generale risiedeva da qualche tempo in questo Convento, questi Padri lo avevano reso uno dei più proprj, che io abbia veduto nell' Isola. Fui principalmente assistito dal Priore, Teologo risoluto, che già era stato nella professione dell' armi, e dal Padre Giulio uomo di molta capacità, e che tuttora mi favorisce della sua corrispondenza.

Questi Padri hanno una buona vigna, ed un' eccellente giardino. Hanno pure da 30. in 40. alveari d'api distinti in varie cassette di legno, o rami d'alberi coperti di corteccia di sovero. Quando hanno bisogno di miele, abbruciano un pocolino di bosco di ginepro, il di cui fumo fa ritirare le Api. Prendono allora uno stromento di ferro, che ha un uncino aguzzo alla estremità, e portano fuori la più gran parte del miele, lasciandone soltanto un cotal pocolino per le api, le quali di bel nuovo si fabbricano le loro caselle. Prendendo il miele in questo modo non uccidono mai le Api. Pajono molto

cor-

contenti vivendo tra la pace , e l'abbondanza . Scherzai molte volte con loro col testo, che s'applica ai Frati . *Nihil habentes , & omnia possidentes* .

Mi portai al Coro seco loro . Il servizio fu regolato con proprietà , ed il Padre Giulio suonò l'Organo . All' Altar maggiore della Chiesa vi è un tabernacolo intagliato in legno da un Religioso . Questa è un' opera magnifica . Un Genovese Gentiluomo offerì di cambiarlo con altro d'argento , il che essi non accettarono .

Questi Padri non hanno una Libreria degna di essere menzionata , ma il loro Convento è grande , e ben fabbricato . Esaminai con attenzione per vedere se mi riusciva di ritrovar qualche Iscrizione . La sola , che trovai . fu al di sopra d'un certo utile edificio: *sine necessitate huc non intrate , quia necessaria sumus* .

Tal concetto studiato , e in rima Latina in simile luogo mi parve veramente ridicolo .

Stabilii di trattenermi un poco a Corte per riposarmi dalle fatiche , e vedere ogni cosa di questa Capitale della Corsica .

Il

Il mattino dopo il mio arrivo ivi, trè disertori Francesi chiesero di parlarmi. Avevano questi creduto, che io fossi quà venuto per far delle reclute per la Scozia, e mi richiesero di condurli meco, con l'intenzione, io credo, di farmi l'onore di fuggire da me, come avevano fatto dal loro Reggimento.

Ricevetti molte civiltà a Corti dal Signor Boccociampe, e dal Signor Massesi gran Cancelliere, il di cui figlio Signor Luigi Giovine Gentiluomo di spirito vivace, e di natural cortesia fece il favore di servirmi di guida. Io soleva chiamarlo il mio Governatore: lo aveva molto in pregio; poichè non essendo mai uscito dall' Isola, le sue idee erano internamente Corse.

Trovai, che i membri del Supremo Consiglio, che risiedevano a Corti pendente la mia dimora erano persone sode, e sagaci, penetranti, ed abili, e totalmente proprie per assistere il Generale nella formazione de' suoi piani politici, e per ritrarre il maggior possibile vantaggio dalla violenza, e dalle imprese del Popolo.

Non erano in quel tempo aperte le Scuole dell' Università: di maniera che io non ne potei

ve-

vedere, che le Camere, che mi furono mostrate dall' Abbate Valentini Procuratore dell' Università. I Professori erano tutti absenti, fuorchè un Padre Cappuccino, che io visitai al suo Convento, edificio mediocre, fregiato di una gran raccolta di libri. Evvi pure nella Chiesa un Tabernacolo scolpito in legno simile a quello de' Francescani, ma però molto inferiore.

Salii al Castello di Corte. Il Comandante me ne fece vedere ogni parte con molta civiltà; e come io desideravo di vedere tutte le cose della Corsica, lo richiesi di farmi vedere i sgraziati Malfattori. Ve n'erano allora trè nel Castello. Un Uomo, che aveva ucciso sua moglie: una Signora maritata, che aveva istigato uno de' suoi servi a strangolare una Donna, di cui ella era gelosa: ed il servo, che aveva commesso questa barbara azione. Li fecero uscire dalle loro Camere, affinchè io potessi parlar loro. L' uccisore della Moglie aveva un aspetto stupido, e indurito, e mi disse, che aveva ciò fatto a istigazione del Diavolo: il servo era un povero miserabile; aveva egli accusato primieramente la sua Padrona, ed indi negò l'accusa: sovra del che

fu

fu meſſo alla tortura con le mecce fra diti; confermò egli allora quello , che aveva già detto ; il che diede un' evidente ſoſpetto contra la ſua Padrona . Erano le ſue mani così miſeramente ſcorticate , che facevano compaſſione . Io gli domandai , perchè avea commeſſo sì gran crime : mi diſſe ; perchè era ſenza ſpirito . La Signora mi parve di ſpirito ardito , e riſoluto : mi parlò con gran fermezza, e negò la ſua colpa ; dicendo con un ſorriſo ſpregevole indicando il ſuo ſervo, poſſono sforzare quella creatura, a dire quel che lor piace .

Una gran curioſità fu di vedere il Boja di Corſica . Queſti , ch' è abborrito all' eccеſſo , non ardiſce di vivere come un' altro abitatore della Iſola . Fu coſtretto di rifugiarſi nel Caſtello in un piccolo angolo della Torre , dove vi è il luogo per un piccol miſerabil letto , e un poco di fuoco per cuocere quel vitto ſufficiente per tenerlo in vita : poichè neſſuno vuol avere commerzio con lui , e tutti gli voltano le ſpalle . Mi portai a vederlo; e mai non vidi uno ſpettacolo così ſozzo , e miſerabile . Mi parve , ch' egli ſentiva

la

la ſua triſta condizione , e abbaſsò la fronte come un Bandito .

Stettero in Corſica lungo tempo ſenza boja , coſicchè il caſtigo delle forche era appena conoſciuto : poichè i loro malfattori erano morti d'archibuſo . Venne ultimamente queſta creatura, che io vidi , che è Siciliano con una commiſſione datagli da Paoli . Il Generale che ha una gran penetrazione per le fiſonomie nel vedere queſt' uomo diſſe incontanente alle perſone che gli ſtavano d' intorno : ecco il boja . Ordinò , che foſſe dimandato a queſt' vomo , ſe voleva accettarne l' officio : e la ſua riſpoſta fù queſta : il mio Avo era boja ; mio Padre era boja , ed io ſteſſo ſono ſtato boja , e voglio continuar così . Onde fù immediatamente poſto nel ſuo officio : e l' ignominioſa morte che paſſava per le ſue mani, fece maggior effetto di quel che n' avrebbero fatto venti eſecuzioni coll' arme da fuoco .

E coſa rimarcabile , che neſſun Corſo non abbia in neſſun modo voluto far il boja ; e nemmeno i più gran malfattori che avrebbero potuto ricomprar la vita a tal condizione . Lo

ſteſſo

ſteſſo miſerabile , che per un meſchino ſalario aveva ſtrangolata la Donna ſi ſarebbe piuttoſto ſottomeſſo alla morte , che divenire eſecutore dato dalle leggi .

Dopo aver io veduto ogni coſa, che v'era a Corte, m' apparecchiai a attraverſar le montagne , per trovarmi con Paoli . La notte, che precedeva la mia partenza mi venne in mente , ch' io m' era ſcordato di munirmi di un paſſaporto : che nella preſente ſituazione della Corſica è cautela neceſſaria : onde dopo cena m' incaminai verſo Corte con il Priore alla caſa del gran Cancelliere , che mi fece ſubito ſpedire il paſſaporto ; e mentre il ſuo ſegretario lo ſtava ſcrivendo , mi trattenne alcuni minuti parlando della conſulta generale . Terminato , che ſù il paſſaporto , e pronto a ricevere il ſigillo , io fui molto divertito da un bello , e ſemplice incidente . Il Cancelliere ordinò a un piccol ragazzo , che ſtava giocando nella camera vicina a noi di andare in fretta da ſua madre , e portargli il gran ſigillo del Regno . Mi parve allora di ſedere nella caſa di un Cincinnato .

La

XXIX.

La mattina feguente me ne partii in buon ordine, avendo le migliori mule, ed alcune guide Corfe molto fpedite. I degni Padri del convento, che mi trattarono nella più cortefe maniera pendente ch' io fui loro commenfale, vollero altresì darmi qualche provigione per il mio viaggio: e mi diedero un gran fiafco del miglior vino, e alcune mela granate. Le mie guide Corfe mi fembrarono così di buon cuore, che foventi io fcendeva e camminava con loro, facendo appunto quello ch' io vedeva far loro. Sentendofi venir appetito gettammo alcune pietre fovra i rami di caftagne, che ci facevano ombra, ed in quefta maniera raccolfimo molte caftagne, di cui riempimmo le noftre faccocce, e fe le mangiammo ftrada facendo con gran gufto; e fentendo venir la fete ci coricammo vicino a un rufcello, accoftammo le noftre labbra, e bevemmo fufficientemente. Pareva appunto la *prifca gens mortalium*, che errava nelle felve, mangiando le ghiande, e bevendo acqua.

Effendomi arreftato per rinfrefcar le mie mule a una piccola villa; mi fi affollarono gli abi-

abitatori come intorno a un Ambaſciadore che andava dal loro Generale. Informati che furono del mio paeſe, un giovine nero, e robuſto fra di eſſi diſſe: Ingleſe? ſono barbari, non credono in Dio grande. Io gli diſſi: ſcuſatemi Signore; noi crediamo in Dio, e anche in Gesù Criſto: oh, diſs' egli, e nel Papa? Nò. E perchè? queſta era un' interrogazion delicata in queſta circoſtanza; perchè gli aſcoltanti erano aſſai. Mi venne in mente un penſiero, e con tutte la gravità riſpoſi: perchè ſiamo troppo lontani. Nuovo argomento in vero contra l' univerſale infallibilità del Papa. Ebbe peraltro il ſuo effetto: poichè il mio avverſario, pensò un poco, e poi mi diſſe: la Sicilia è tanto lontana che l' Inghilterra, e in Sicilia ſi crede nel Papa. Oh diſs' io noi ſiamo dieci volte più lontani, che la Sicilia. Ah, ah, diſs' egli; e mi parve interamente appagato: e in queſto modo io mi tirai d' imbroglio. Domando ora ſe alcuno dei diſcorſi più dotti dei noſtri Teologi proteſtanti avrebbe potuto ſortire un miglior effetto.

Il miglior viaggio per le montagne fu molto dilettevole : io paſſai per mezzo di vaſtiſſimi boſchi , e ſopra altiſſime ſommità . Mi trovavo allora di ſpirito ſalubre , e intieramente proprio in entrare nelle idee di que' valoroſi e rozzi uomini , che io trovava da per tutto .

In Baſtelica dove ſi trova una quantità di gente molto ſpiritoſa , ebbi una gran compagnia nel convento . Molto mi piaceva di vedere la loro naturale franchezza , e libertà ; perchè a che motivo debbono gli uomini aver paura di quelli della loro ſpecie ? Nell' entrare non facevano che un piccolo inchino , ſi mettevano all' intorno della camera , ove io ſtava , s' appoggiavano sù i loro fucili , ed immediatamente entravano meco in converſazione. Parlavano con molta ſenſibilità delle miſerie, che la lor patria aveva ſofferte , e ſi lagnavano dello ſtato di povertà, in cui trovavanſi tuttora . Per buona ſorte aveva io allora uno ſpirito non ordinario, e ſiccome colui , che ſi trova in mezzo a ſtranieri in un paeſe lontano non ha timidità , feci un' arringa agli abitatori di Baſtelica con grand'

grand' eloquenza . Mi estesi molto sopra il valore de' Corsi , per mezzo del quale si erano procacciata la libertà la più preziosa di tutte le possessioni , ed eransi resi gloriosi per tutta l' Europa ; che poteva rimediarsi alla loro povertà con una convenevole coltura dell' Isola , e con intraprendere qualche commerzio , e li pregai di rammemorarsi , che erano molto più felici nel loro presente stato , che in uno stato di vizio , e di raffinamento , onde dovevano guardarsi dal lusso .

Quello , ch' io dissi loro , ebbe la sorte di commoverli , ed alcuni d' essi replicarono gl' istessi sentimenti , molto meglio di quello , ch' io aveva fatto . Espressero tutti il loro indicibile attaccamento a Paoli , e gridarono unanimi ad alta voce , che tutti erano a' di lui comandi . Avrei con gran mia soddisfazione passato ivi volentieri più lungo tempo .

Io vidi in Ornano le rovine della Sede , dove il gran San Piero faceva la sua residenza . Evvi in Ornano una società di Monaci assai particolare . Quando io dissi loro , ch' io era Inglese : ah ah , disse uno di loro , come ha ben osservato

to il Rev. Vescovo parlando della vostra pretesa riforma *Angli, olim Angeli, nunc diaboli*. Io riguardai questo tratto come un' effusione di zelo spirituale, e per altra parte ebbero que' Padri gran cura di me nel temporale.

Giunto in vista di Sollacarò dove Paoli risiedeva, non mi fu possibile di moderare l'agitazione, in cui mi trovava. Le idee, che io aveva di lui eransi ingrandite dal conversare con ogni sorta di persone di quell' Isola, che me lo avevano rappresentato come una qualche cosa al disopra della umanità. Aveva il più forte desiderio di vedere un carattere così sublime; ma temeva nello stesso tempo di non essere al caso di dargli una convenevole ragione del motivo, che mi aveva stimolato ad incomodarlo con una visita, e di mancare a me stesso al di lui cospetto, e quasi quasi stava per ritornarmene indietro. Gli effetti di questa sensibilità occuparono l'animo mio insino a che attraversando la Villa, ascesi alla Casa della di lui abitazione.

Lasciato il mio servo, colle mie guide, passai fra le guardie, e fui incontrato da alcune persone del seguito del Generale, che mi con-

C duf-

duffero in un' anticamera nella quale ſtavano aſpettando molti Gentiluomini . Il Signor Boccociampe gli partecipò il mio arrivo , ed io fui introdotto nella Camera di Paoli . Lo ritrovai ſolo , e reſtai attonito al di lui aſpetto . Egli è di alta ſtatura , robuſto , e ben fatto , di una buona compleſſione , di aria ſenſibile , libera , ed aperta , e di un portamento nobile , ed altero . Era egli allora nel ſuo 40. anno , ed era veſtito di verde guernito d'oro . Era ſolito per l'addietro di portare l'abito ordinario de' Corſi; ma all' arrivo de' Franceſi credette , che una piccola eſteriore eleganza gli ſarebbe ſtata di qualche vantaggio per dare un luſtro più ragguardevole al Governo .

Mi domandò coſa io comandava da lui. Gli preſentai la lettera del Conte Rivarola , e lettala gli feci vedere l'altra di Rouſſeau . Egli era civile, ma aſſai riſervato . Già altrevolte mi ero trovato alla preſenza di molti Principi , ma non ebbi mai a ſoſtenere una tal prova come al coſpetto di Paoli . Già diſſi , ch' egli è un gran fiſonomiſta , ed il continuo pericolo , in cui ſi tro-

trova di essere, o tradito, o assassinato, ha formato in lui un' abito di osservare attentamente ogni nuova figura. Per ben dieci minuti passeggiammo al lungo della Camera senza proferir parola, e intanto egli mi stava guardando con occhio fermo, acuto, e penetrante, quasi avesse voluto investigare l' interno dell' animo mio.

Quest' incontro mi fece sul principio gran pena, dalla quale fui ben tosto sollevato, dall'aver lasciata a parte ogni riserva, ed incominciato a parlare. Io mi arrischiai d'indirizzargli un complimento sopra i Corsi. Signore, io stò viaggiando, ed ho ultimamente veduta Roma. Sono venuto dal vedere le rovine di un Popolo valoroso, e libero, ed ora ne veggo l'innalzamento di un' altro.

Ricevette egli molto graziosamente il mio complimento, e mi fece osservare, che i Corsi non potevano mettersi a paragone co' Romani, nazione grande, e conquistatrice, che aveva esteso il suo Impero sopra la metà del globo, che la loro situazione, ed i moderni sistemi politici ren-

rendevano impossibile tal progetto; ma diss' egli, la Corsica può essere un paese felicissimo.

Mi dimostrò una grande ammirazione per Monsieur Rousseau, che il Signor Buttafuoco aveva invitato in Corsica per assistere la nazione nella formazione delle sue leggi.

Pare, che Monsieur de Voltaire abbia riferito in modo burlesco, che l'invito attribuito a Monsieur Rousseau non fu che uno scherzo. Paoli mi disse, che nel sentir questo scrisse egli stesso a Rousseau, e ne avvalorò con nuove istanze l'invito. Dirò un' intiero ragguaglio di questo affare nella parte seguente del mio Giornale.

Alcuni de' Nobili del suo seguito, entrarono nella Camera, e da lì a poco tempo fummo avvertiti, che il pranzo stava in tavola. Il Generale mi fece l'onore di darmi un luogo vicino a lui. Aveva egli una tavola di quindici o sedici persone, poichè ha molti de' Principali del Isola, che mangiano con lui; avea egli un Cuoco Italiano, ch' era stato lungo tempo in Francia, ma elesse piuttosto di aver poche vivande ordinarie, e sostanziose, evitando ogni sorta di lusso, e non bevendo vini forastieri.

Io

Io mi trovai quasi imbarazzato in un simil circolo d'eroi. Il Generale parlò molto d'Istoria, e di letteratura; m'accorsi ben tosto, ch' egli era un' uomo erudito, che lo spirito suo era ricco di varie nozioni, e che la sua conversazione a tavola era istruttiva, e piacevole. Avanti il pranzo egli parlò Francese, indi in Italiano idioma, in cui è molto eloquente.

Passammo in un' altra Camera per bere il Caffè, svanì la mia timidità, e più non pensava a me con inquietudine, e tutta la mia attenzione si volse verso ciò che stava dicendo l'illustre Generale della Nazione.

Mi raccomandò alla cura dell' Abbate Rostini, che era stato qualche tempo in Francia. Non trovandosi a c sa sua il Signor Colonna Feudatario di quella Villa, mi fu per mia abitazione assegnato il suo alloggio. Fui lasciato solo fino presso all' ora di cena, che me ne ritornai dal Generale, traendo sempre maggior vantaggio dalla sua conversazione, e legandomi in più stretta conoscenza colle persone del suo seguito.

Mi sentiva più felice da un giorno all' altro; mi-

mi furono date particolari teſtimonianze d'atten-zione come ſoggetto della Gran Brettagna, e di queſte ſe ne ſparſe la nuova in Italia; e confermò le congetture di coloro, che mi credevano Inviato. Fui la mattina ſervito del Cioccolato con una ſottocoppa d'argento, che avea l'impronto dell' arme di Corſica. Io mangiai mattina, e ſera ſempre dal Generale, ricevetti le viſite di tutta la Nobiltà, e qualora m'avveniva di far un piccol giro, era ſeguito da una parte delle guardie. Pregai il Generale di non trattarmi con tanto riguardo, ma inutilmente.

Cavalcando un giorno ſovra il Cavallo proprio di Paoli riccamente guernito di velluto cremeſi con un largo galon d'oro, ed avendo le guardie al mio ſeguito riflettei un momento, qual foſſe il piacere di una perſona, che trovaſi in grado diſtinto, di che gli uomini ſono sì ſtranamente deſiderofi.

Quando io ritornai in terra ferma dopo tutte queſte grandezze, io uſava di ſcherzare co' miei amici, e dir loro, ch' io non potea ſoſtenere di viver con loro, perchè non mi trattavano con un convenevol riſpetto.

Io

Io paſſai quivi piacevolmente il tempo . Io godeva una ſpecie di abbondanza di nobili ſentimenti. Paoli trattava più affabilmente con me. Me gli feci conoſcere ſcordandomi della gran diſtanza , che v'era tra noi ; e paſſava ogni giorno alcune ore converſando privatamente con lui.

Dal primo giorno , che intrapreſi queſto giro, metteva per iſcritto ogni ſera quello , che avea oſſervato nel giorno , gettando confuſamente ogni coſa con l'altra per farne poi una ſcelta a mio bell' agio .

Di queſte coſe le più prezioſe per i miei Leggitori , e per me ſteſſo ſaranno certamente le memorie , e i detti memorabili di Paoli , che mi fo gloria di rammentare .

Parlando della Guerra de' Corſi , Signore , diſs' egli , ſe l'eſito ſarà favorevole, ſaremo chiamati difenſori della libertà ; e ſe diſgraziato, ſaremo chiamati ribelli .

I Franceſi lo rimproverarono di non avere i Corſi alcune truppe regolari . Noi non vorremmo averle , diſſe Paoli . Avremmo allora un tale , e un tal' altro Reggimento valoroſo , in vece che ora

ora ogni uomo è un Reggimento egli stesso. Se i Corsi venissero a formare truppe regolari, perderemmo il valor personale, che ha prodotte tante belle azioni tra noi, come in un' altro paese avrebbe renduto celebre un Maresciallo.

Io gli dimandai, come mai gli fosse possibile di avere l'animo così superiore all' interesse. Non è superiore, diss' egli, il mio interesse è di acquistarsi un nome; So benissimo, che colui che fa del bene alla sua Patria, se lo acquista, ed io lo aspetto. Ciò non pertanto se io potessi rendere fortunato questo Popolo, nulla m' importerebbe d'essere dimenticato. Io ho una superbia indicibile, e mi basta l'approvazione del mio proprio cuore.

Egli disse, che avrebbe avuto gran piacere di vedere il Mondo, e godere della società delle sagge, e dotte persone di varj paesi. Io gli chiesi come mai fosse possibile, che con queste disposizioni potesse egli soffrire di vedersi confinato in un' Isola ancora in uno stato rozzo, e incivile; e in vece di partecipare delle cene Attiche *noctes cœnæque Deum*, essere in un continuo esercizio

di

di cure, e di pericoli, mi risposе con un verso di Virgilio.

Vincit amor patriæ laudumque immensa cupido.

Questo pronunziò egli con la delicatezza della favella Italiana; e con la maggior dignità possibile. Avrei voluto averne in quel tempo una statua.

Gli domandai, se intendeva l'Inglese, e immediatamente cominciò a parlarlo mediocremente bene. Essendo in Napoli avea egli conosciuti diversi Gentiluomini Irlandesi Ufficiali a quel servizio, da' quali imparò l'Inglese per la gran facilità, che avea d'imparare le lingue. Ma siccome non lo avea parlato per ben dieci anni lo pronunziava molto stentatamente. Si comprendeva benissimo, ch' era padrone delle parole, ma che per diffetto di quello, che noi chiamiamo pratica meccanica aveva della difficoltà a esprimersi.

Mi divertii molto colla sua Libreria Inglese. Consisteva essa in alcuni Tomi rotti dello Spettatore, e del Ciarliere.

Sag-

Saggio di Pope ſopra l'uomo.

Viaggi di Gulliver.

Iſtoria di Francia in vecchio Ingleſe.

E la diffeſa de' Quakeri di Barclajo.

Io promiſi di mandargli alcuni libri Ingleſi (1).

Ebbi una chiara prova del ſuo intendere la Lingua Ingleſe; perchè io preſi la libertà di fargli vedere una memoria da me fatta ſopra i vantaggi, che la Gran Brettagna trarrebbe da un alleanza colla Corſica. Traduſſe queſta memoria in Italiano con molta facilità. Mi diede di poi molte altre prove della cognizione, che avea del.

(1) Io gli mandai le Opere di Harrington, di Sidney, di Addiſon, di Trenchard, di Gordon, e di altri Scrittori in favore della Libertà. Gli ho altresì mandato alcuni dei migliori dei noſtri Autori di morale, e di trattenimento; ſpecialmente le Opere di Samuele Johnſon, con l'opera compita dello Spettatore, del Ciarliere, e del Guardiano. e all' Univerſità di Corti mandai alcuni de' Greci, e de' Latini Autori della bella edizione de' Signori Foulis a Glaſgua.

della nostra lingua nel rispondere alle Lettere, che io avea avuto l'onore di scrivergli in Inglese, e particolarmente in una critica ingegnosa, e giudiziosa di alcune Opere di Swift. Era egli molto bene informato della Storia della Brettagna. Avea letto molte contese del Parlamento, e veduto una quantità di Nord Briton. Dimostrò una singolar conoscenza di questo paese, e spesso insinuava delle aneddote, e paragoni, che facevano allusione alla Brettagna.

Diss' egli, che il suo grande oggetto era di rendere la Corsica in uno stato capace di una stabile costituzione, affinchè potesse sussistere senza lui. Il nostro Stato, diss' egli, è giovane, ed ha ancora d'uopo di essere tenuto per le stringhe; Desidererei, che i Corsi imparassero a camminar da se soli; onde quando vengono da me per domandarmi, qual' è il soggetto, che debbono eleggere per lore Padre del Commune, o altro Magistrato, io dico loro: voi conoscete meglio di me gli uomini capaci, ed onesti del nostro vicinato: considerate la conseguenza della vostra scelta non solo per voi in particolare, ma per l'Iso-

l'Ifola tutta in generale . In quefta maniera fi affuefaranno a concepire di quanta importanza fia l'elezione d'un Membro dello Stato .

Dopo avermi rapprefentato il crudele, e trifto ftato d'oppreffione fotto cui avea da sì gran tempo gemuto la Corfica, mi diffe : noi fiamo ora a riguardo della noftra Patria , come il Profeta Elifeo , che fi diftefe boccone ful cadavere del figlio del Sunamita . Comincia a ricuperare il calore , e a rifufcitare ; e fpero, che riacquifterà il fuo pieno vigore .

Io gli diffi , che le cofe avrebbero fatto un rapido progreffo , e che ben prefto avremmo veduto fiorire in Corfica tutte l' Arti , e tutte le Scienze. Pazienza , Signore, mi diffe . Se voi vedefte un uomo , che fiafi battuto in un forte conflitto , dalle ferite ftato meffo a terra , e che con gran difficoltà poteffe alzarfi , non farebbe ragionevole dirgli di acconciarfi i capegli , e veftire un' abito brodato . La Corfica ha foftenuto una terribile fcoffa, ha ricevute molte ferite , che l'hanno atterrata , e non può , che difficilmente riprendere vigore . Le Arti , e le Scienze fono come le vefti , e gli ornamenti . Non

po-

potete aspettarle da noi, che da quì a qualche tempo; ma ritornate da quì a 20. a 30. anni, e vi faremo vedere le Arti, e le Scienze, concerti, ed assemblee, e delle belle Donne, che vi faranno innamorare.

Sorrise egli per una buona pezza quando gli dissi, che io ero molto sorpreso di trovare in lui una persona così amabile, così compita, e così civile; poichè quantunque io sapessi, che ero per vedere un grand' uomo, mi aspettava di vedere un carattere rozzo, un' Attila Re de' Goti, o un Luitprando Re de' Longobardi.

Osservai, che quantunque egli avesse nella sua aria un placido sorriso, di rado rideva apertamente. Io non so se un gran riso in una società sia un segno di debolezza, o di rusticità; ma ho osservato, che gli uomini veramente grandi, o di una condotta irreprensibile, cadono di rado in questo estremo.

E' cosa maravigliosa la varietà, e la flessibilità del di lui spirito. Portatomi un giorno prima di pranzo a presentargli li miei rispetti, lo trovai molto agitato, attorniato da un circolo di nobili, ed un Corso, che stava dirimpetto di lui

co-

come un malfattore al cospetto del suo Giudice, Paoli si volse subito a me. " Mi piace, Signore, che siate quì venuto. Voi altri Protestanti parlate molto contro la nostra dottrina della Transubstanziazione. Guardate quì un miracolo della Transubstanziazione. Un Corso transubstanziato in un Genovese. Quell' uomo indegno, che ora stà a me davanti, è un Corso stato lungo tempo Luogotenente al servizio di Genova in Capocorso, Andrea Doria, e gli altri più celebri Eroi non avrebbero potuto dar segni di maggior zelo per la Repubblica, di quel, ch' egli ne ha dimostrato, e ciò contro la sua Patria, e voltosi a quell' uomo Signore, gli disse. La Corsica si fa una Legge di perdonare ai più indegni suoi figliuoli qualora si arrendono anche forzatamente, come è il caso vostro. Per questa volta l'avete passata; ma guardatevi bene. Vi farò osservare dappresso, e se mai tentate di rinnovare le vostre traditrici pratiche, voi sapete qual vendetta io ne posso trarre. Disse questo con una fierezza di Leone, e dalla orrida oscurità del suo ciglio ben si poteva conoscere, ch' erano terribili le idee

d.l-

della di lui vendetta. Ciò non pertanto finita questa scena, ripigliò l'ordinario suo aspetto, dicendo ad alta voce: andiamo. Andammo a tavola, ed il pranzo fu gajo, ed allegro, come se nulla fosse occorso.

Le di lui cognizioni di moralità, sono elevate, e fine, come si convengono al Padre di una Nazione. S'egli fosse un libertino, il di lui credito rovinerebbe ben tosto. Poichè non si affiderebbero gl' importanti affari della società a colui, che s'induce a fare, ciò che è dannoso alla società, per li suoi proprj piaceri. Mi disse, che il suo Padre l'aveva educato con una gran rigidezza, e che rarissime volte si era allontanato dal sentiero della virtù; che questo però non era per diffetto di sentimento, o di passione, ma che l'animo suo ripieno d'importanti oggetti, impiegava le sue passioni in ricerche molto più nobili di quelle dei piaceri di una vita licenziosa. Dallo esempio di Paoli ben conobbi il pregio, che seco porta l'arte di preservare li giovani di spirito dalla contagione del vizio, essendo essi per lo più inclinati all' ingenuità, e alle altre qualità virtuose.

Di fatti mostrate ad un Giovane, che vi è molto maggior spirito nella virtù, che nel vizio, e voi ne disporrete a vostro piacere, pendenti gli anni del suo impeto, e della sua passione, piuttosto che convincere il suo intelletto con tutta la rettitudine degli Etici.

Un giorno a pranzo ci diede gli argomenti principali dell' essenza, e degli attributi di Dio. Era cosa ammirabile l'udire questi argomenti ripetuti da Paoli con graziosa energia in mezzo a' suoi nobili Eroi. Io non sentii mai così elevata la mente mia.

Presi occasione di parlare degli Scritti apocrifi del Re di Prussia, e particolarmente della sua Epistola al Marescciallo Keit. Paoli, che sovente ragiona con ammirazione della grandezza di quel Monarca, in vece di pronunciare una censura diretta sovra di ciò, che vide essere mal fondato in un' Eroe così distinto, fece una piccola pausa, e poi con uno sguardo grave, ed espressivo disse: *C'est une belle consolation pour un vieux General mourant. En peu de tems vous ne serés plus.*

Egli

Egli osservò, che dalla Filosofia d'Epicuro non rimase esaltato, se non che un solo carattere, là dove lo Stoicismo è stato il vivajo de' grand' uomini. Ciò ch' egli disse a questo proposito mi fa risovvenire di que' nobili versi di Lucano:

..... *Hi mores, hae duri immota Catonis*
... *Secta fuit, servare modum, finemque tenere,*
... *Naturamque sequi, patriaeque impendere vitam,*
... *Nec sibi, sed toti genitum se credere mundo.*
Lucan. Pharf. lib. 2. lin. 380.

Sendogli stato addimandato se avrebbe lasciata l'Isola, che aveva presa sotto la sua protezione, quando qualche Potenza forestiera l'avesse creato Maresciallo, e fatto Governatore d'una Provincia, rispose: Io spero, che mi crederanno più onesto o più ambizioso, poichè l'accettare li più alti impieghi sotto un dominio forestiero, non sarebbe altro che servire.

L'essere stato Colonnello, Generale, o Maresciallo, diss' egli, sarebbe stato sufficiente per la mia tavola, per il mio gusto nel vestire, e per

per quella bellezza, a cui il mio grado mi avrebbe autorizzato ad aspirare; ma non sarebbe stato sufficiente per questo spirito, per questa immaginazione " mettendosi una mano sul petto.

Discorreva egli un giorno in mezzo a' suoi Nobili se era meglio, che il Comandante d'una Nazione fosse ammogliato, o nò. Se è maritato, diss' egli, corre rischio d'essere distratto dagli affari privati, e troppo occupato dagl' interessi di sua famiglia. Se non è ammogliato vi è il pericolo che, non avendo il tenero attaccamento di una moglie, e figliuoli, non sacrifichi tutto alla sua propria ambizione. Quando gli dissi, ch' egli doveva ammogliarsi per avere un figliuolo, che gli succedesse: Signore, diss' egli, che sicurezza posso io avere, che il mio figlio sia per pensare, ed operare come io? Che sorta di figli ebbero Cicerone, e Marc' Aurelio?

Mi disse un dì, che eravamo soli. Io non mi ammoglierò mai. Non ho le virtù conjugali; niente mi porterebbe al Matrimonio, fuorchè una Donna, che mi portasse seco un' immensa dote, colla quale potessi soccorrere la mia Patria.

Par-

Parlò per altro affai in lode del Matrimonio, come d'un' iftituzione, che la fperienza de' tempi ha trovato effere la meglio intefa per la felicità degl' individui, e per il bene della focietà. Se egli foffe ftato Gentiluomo privato, avrebbe probabilmente prefo moglie, e fono ficuro, che farebbe ftato così degno Spofo, e Padre, com'egli è Magiftrato, e Generale. Ma la fua dubbia, e critica fituazione non gli permetterebbero di godere della domeftica felicità, egli è il marito della fua Patria, ed i Corfi fono i fuoi figliuoli.

Speffo mi parlò del Matrimonio dicendomi: che i piaceri licenziofi erano paffaggieri, ed ingannevoli, che io non farei mai ftato felice, finchè foffi ftato maritato, e che fperava, che fubito giunto alla mia Patria, avrebbe ricevuta una mia lettera, che gli recaffe la nuova d'aver io efeguito il fuo configlio, ed effere convinto della fperienza, ch' egli aveva ragione. Tal' era la graziofa condifcendenza, colla quale quefto gran uomo trattava meco. Poteffi io foltanto dipingere i fuoi coftumi; e fono certo, che ne rimarrebbero incantati tutt' i miei Leggitori.

Egli

Egli ha una mente adattata tanto per le ſpeculazioni filoſofiche, quanto per gli affari di Stato. Sedendo una ſera a cena ci trattenne per qualche tempo con alcune curioſe congetture, ed invenzioni riguardanti la natura, ed intelligenza delle beſtie. Sovra del che oſſervò, che l'umana cognizione era ancora a' giorni noſtri molto imperfetta. Dimoſtrò particolarmente piacere nella ricerca del linguaggio delle beſtie. Oſſervò che queſte ſi comunicavano intieramente, e reciprocamente le loro idee, e che alcune fra di eſſe, per eſempio i cani poſſono formare diverſi ſuoni articolati. Furonvi perſone in diverſi tempi, che preteſero d'intendere il linguaggio degli uccelli, e delle beſtie, forſe diſſe Paoli, da quì a mille anni ſi potrà aver di ciò piena conoſcenza, come ſe ne ha preſentemente di quelle coſe, che una volta ſembravano molto più difficili a conoſcerſi. Dopo queſta converſazione ſpeſſe volte mi ſono anch' io inoltrato in queſte conſiderazioni. Se ciò non foſſe coſa ſoggetta al ridicolo, direi che una cognizione del linguaggio delle beſtie ſarebbe l'acquiſto il più gradevole pel uomo; poichè

chè allargherebbe il circolo della ſua ſociale corriſpondenza.

Al mio ritorno nella Brettagna fui deluſo nelle mie ricerche, non trovando coſa alcuna ſu queſto argomento nel paragone, che fa il Dottor Gregorio dello ſtato, e delle facoltà dell' uomo, con quelli del Mondo animale, ch' era ſtato pubblicato di freſco. La mia ſorpreſa fu però in gran parte ſcemata dalla pittura della Società tirata da quell' ingegnoſo, e degno Autore, che può giuſtamente applicarſi ai Corſi. Evvi un certo periodo nel progreſſo della Società, in cui l'umanità ſi fa vedere nel ſuo più bell' aſpetto. In queſto periodo hanno gli uomini il potere del corpo, e tutte le funzioni animali nel pieno loro vigore. Sono eſſi arditi, attivi, coſtanti, e ardenti nell' amor della libertà, e della Patria. I loro coſtumi ſono ſemplici, i loro affetti ſociali acceſi, e quantunque a ciò ſiano per lo più ſpinti dai vincoli del ſangue, ciò non pertanto ſono generoſi, ed oſpitalieri verſo gli eſtranei. La Religione è univerſalmente da loro ſtimata, quantunque maſcherata dalla varietà delle ſuperſtizioni.

Paoli avea un gran defiderio , che io ftudiaffi i caratteri dei Corfi . Andate fra loro , mi diceva , e più parlerete con effi , maggiore ne rifulterà il piacere . Non abbiate riguardo alla baffezza del loro efteriore , afcoltate i loro fentimenti , e troverete frà quefti miferi uomini i fentimenti dell' onore , ed il defio di foftenerlo .

Se gli gonfiava il cuore quando parlava dei fuoi Concittadini . Le fue grandi qualità apparivano nel maggiore loro lume, mentre defcriveva le virtù di coloro , per la di cui felicità ftavafi egli impiegando . Se io doveffi , difs' egli , condurre in Campo un' Armata di Corfi contro una Armata del doppio maggiore , lafciatemi pronunciare alcune parole ai Corfi per ricordar loro l'onore della Patria , e de' loro valorofi predeceffori , non dico già ch' effi farebbero alcuna conquifta , ma fono ficuro , che un fol uomo non volterebbe le fpalle . I Corfi hanno una così ferma rifoluzione , che vi forprenderebbe . Bramerei , che ne vedefte uno in punto di morte . Paffa per proverbio fra i Genovefi . *I Corfi meritano la Forca , e la fanno foffrire* . Un tal det-

to

to è da noi preso per un complimento .

Mi disse , che in Corsica i malfattori non erano messi a morte , se non se ventiquattr' ore dopo che la sentenza era stata pronunciata: Questa pratica, diss' egli , non è totalmente Cattolica , ma è però umana .

Proseguì a darmi diversi esempj dello spirito de' Corsi . Un Sergente , diss' egli , che cadette in una delle nostre più disperate azioni , stando sul punto di morire mi scrisse così : " Io vi saluto; abbiate cura del mio vecchio Padre : frà due ore io sarò unito a quei prodi , che morirono per la loro Patria . "

Un Gentiluomo Corso fatto prigione dai Genovesi, fu gettato in un' oscuro carcere , e caricato di catene . Mentre trovavasi in questo compassionevole stato , li Genovesi gli fecero sapere , che avrebbe avuto un' impiego al loro servizio , se avesse voluto accettarlo : Nò , disse egli, " se io accettassi la vostra offerta , ciò farei con animo determinato di valermi della prima opportunità per restituirmi al servizio della mia Patria . Non voglio accettarlo sul timore , che i miei

i miei Concittadini possano sospettare per un solo momento, che io possa essere infedele, " e rimase prigione. Proseguì Paoli. " Io sfido Roma, Sparta, o Tebe di farmi vedere uno spirito Patriotico mantenuto così costantemente per il corso di 30. anni qual si è quello, che può vantare la Corsica. Quantunque l'affetto trà i Parenti sia fra i Corsi portato all' ultimo grado, ciascuno preferirebbe sempre loro il bene della Patria, e sacrificherebbe colui, che si mettesse del partito de' Genovesi.

Mi diede un nobile esempio dei sentimenti, e della grandezza di animo di un Corso, raccontandomi, che un malfattore essendo condannato alla morte, andò il Nipote del Reo con una Dama di distinzione per implorare la grazia dal Generale: e per la sua inquietudine dubitando, che la Dama non avesse parlato con sufficiente forza, e calore: si accostò, ed indirizzandosi a lui: Signore, disse, tocca a me a parlare? Come se avesse presentito, che la richiesta, che stava per fare non era legittima. Gli permise il Generale di parlare. Signore, disse egli

egli, col più vivo interessamento, posso io domandarvi la vita del mio Zio? Se ella vien accordata, li miei Parenti faranno un dono allo Stato di mille Zecchini, provvederemo al nostro soldo cinquanta Soldati per l'assedio di Furiani; ci sottomettiamo ad un esiglio del mio Zio, e promettiamo, che mai più sarà per rientrare nell' Isola. Conoscendo il Generale, che il Nipote era un' uomo di merito, gli rispose. Già voi siete informato delle circostanze del caso, di cui si tratta. Tale è la confidenza, che io ho in voi, che se credete cosa giusta, utile, ed onorevole alla Corsica il perdonargli, vi prometto, che la di lui grazia vi sarà accordata. Si voltò egli, proruppe in copiosissimo pianto, e lasciandolo disse: non vorrei vendere l'onore della Patria per mille Zecchini, ed il Zio subì il meritato castigo.

Quantunque il Generale sia uno de' membri, che costituiscono la Corte del Sindicato, di rado occupava egli la sua sedia. Trattenevasi nel suo Appartamento; e se alcuni di coloro, sulle domande de' quali era stata pronunziata la sentenza si credevano lesi, erano essi ammessi da

Pao-

Paoli ad un' udienza particolare, nella quale non mancava egli mai di convincerli della giustizia, che loro era stata resa, e questa compiacenza mi parve necessaria nel principio d'un Governo; sendo li Corsi stati sì lungo tempo in uno stato d'Anarchia, difficilmente si sottoponevano tutt' ad un tratto alla regolare autorità della giustizia; si sottommettevano implicitamente a Paoli, perchè è da loro amato, e venerato; Tal sommessione però è in realtà l'effetto della lor passione, poichè si sottomettono a quella persona per la quale hanno un riguardo personale, nè si può dire, che siero perfettamente civilizzati fintanto, che non si sottomettiro alle determinazioni del loro Magistrato come Uffiziale di Stato, a cui è affidata l'amministrazione della giustizia. Nel convincerli, che i Magistrati giudicano con capacità, ed equità, Paoli assuefa i Corsi ad avere ne' loro regolatori quella salutevole confidenza, che si richiede per assicurare il rispetto, e la stabilità del Governo.

Dopo avermi dette molte cose in lode dei Corsi; venite mi disse, il Generale, e vi darò

una

una prova di quanto vi dico : evvi una gran folla di gente nella vicina camera , che aspettano d'esser da me ammessi all' udienza ; io voglio indirizzarmi al primo , che mi capiterà sotto gli occhi , e sentirete . Colui che fu casualmente il primo a presentarsi , era un venerabil vecchio . Il Generale lo prese per la mano , li diede il buon giorno , e con impareggiabile affabilità incoraggì il paesano a parlar a S. E. con libertà . Paoli gli disse di non badare a me , e d'esporre quanto gli occorreva ; gli disse allora il vecchio , che sgraziatamente nella Villa in cui dimorava eravi stato un tumulto nel quale due de' suoi figliuoli erano stati trucidati ; che quantunque grande fosse la disgrazia accadutagli , credeva , che non vi fosse malizia alcuna dal canto di coloro , che avean privati di vita i suoi figliuoli, onde si era volentieri disposto a lasciar andar la cosa senza ulterior ricerca ; ma che , siccome la sua moglie bramosa di vendetta s'era impegnata di farli metter prigioni ; per far loro subir il dovuto castigo ; si prendeva egli la libertà di supplicar S. E. acciocchè si compiacesse vegliare, affinchè nel bollore della nimicizia de' suoi vicini nes-

nessuno di questi fosse punito, quando non fosse stato veramente colpevole del sangue de' suoi figliuoli . Erano così generosi questi sensi nel tempo stesso che il buon vecchio non poteva nascondere la doglia recatagli dalla perdita de' suoi figliuoli, che il mio cuore ne provò l'impressione la più tenera , e la più sensibile . Mi riguardò Paoli con una secreta compiacenza , e con una spezie di dolce trionfo riguardo alla condotta del buon vecchio , che avea un profluvio di parole , ed una vivacità di gesti , che pienamente dimostravano la verità di quanto ci disse Pietro Cyrnaeo dell' eloquenza de' Corsi . *Diceres omnes esse bonos Causidicos.*

Trovai , che Paoli avea ragione allorquando desiderava , che io parlassi a lungo con i suoi Concittadini , sicuro che un più lungo conversare con essi m'avrebbe data un' idea più elevata di lui , e d'essi loro . *De Thou* , disse con ragione: *Sunt mobilia Corsorum ingenia ;* ciò non dimeno l'attaccamento , ch' essi hanno a Paoli è dopo dieci anni così forte , qual si era al principio , anzi dirò di più , che hanno per lui un' ammirazione strana : *Questo grand' uomo mandato da Dio a libe-*

be-

berar la Patria, è la frase di cui servono parlando di lui.

Coloro, che sono proposti da Paoli ne' diversi dipartimenti, sono tutti uomini di senno, e d'abilità. Alcuni di loro sono stati al servizio di Principi forastieri; uno d'essi Signor Suzzoni è stato lungo tempo in Germania; mi parlò Tedesco, e mi fè rimembrare que' felici giorni, che io passai fra quella valorosa, e degna Nazione, che accoglie li stranieri colla più grande cordialità; Il Signor Gian Quirico Casabianca della più antica Nobiltà di Corsica era molto mio amico. M'instruì pienamente di quanto riguarda il Governo Corso, ed ebbe anzi la pazienza di sedere accanto a me nel tempo, che io ne stendeva la relazione, alla quale fui indi al caso di dar maggior lume, attese le conversazioni, che avea avuto con Paoli. Ricevetti molte cortesie dall' Abbate Rostini gran letterato, e non meno distinto per il suo buon cuore. Quello, che mi disse di Paoli merita d'esser ricordato. *Nous ne craignons pas que notre Général nous trompe, ni qu' il se laisse tromper.*

Non fu meno cortese verso di me il Padre Guel-

Guelfucci dell' Ordine de' Serviti, persona, che per le sue singolari virtù, e prerogative unite alla purità di costumi è stato elevato all' onorevole dignità di Segretario del Generale; tutti li Gentiluomini di quel paese mi trattarono colle più obbliganti maniere, passeggiavamo, scrivevamo, ed andavamo a caccia assieme.

I paesani, ed i Soldati sono tutti di cuor franco, aperto, vivo, ed ardito, non disgiunto però da una certa rozzezza di costumi, che mal non si confa col loro carattere, e punto non dispiace. Il Generale mi diede un' esempio particolare della lor candidezza, e natural sentimento. Un giovane Marchese di Francia non men ricco, che orgoglioso se ne venne in Corsica; dimostrava egli un sovrano disprezzo de' suoi barbari abitatori, se n'andava con portamento altero, ed a passo misurato con un' aria di conseguenza. L'osservarono i Corsi, e con un sorriso di derisione dissero: *lasciatelo stare egli è giovane*.

Li Soldati di Corsica, ed i paesani prendono gran piacere nell' inseguire il bestiame coi loro

gran

gran cani di montagna ; il che li mantiene in quella ferocia , che caccia da loro ogni paura . Ho veduto un Corſo nel bollore della caccia metterſi nella miſchia , cacciarne i cani, prender per le corna l'animale mezzo furioſo , e condurlo via : la gente ordinaria non ſembra molto data ai divertimenti . Ho veduto nella Sala della Caſa Colonna , dove ero alloggiato , molti di loro occupati con un giuoco aſſai curioſo . Col geſſo diſegnano ſopra il pavimento un certo numero di quadrati , laſciando l'uno del color naturale , e facendo bianco l'altro alternativamente : Poi in vece di dame bianche , e nere , ſi ſervono di alcuni pezzi di pietra , e di legno . Giuoco veramente da ridere .

Una delle maggiori ſoddisfazioni di queſti Iſolani quando non ſono impegnati in guerra , o non ſi divertono alla Caccia , par che ſia quella di metterſi a ſedere a ciel ſcoperto , raccontando i tratti di valore de' loro Concittadini , e cantando alcune canzoni in onor de' Corſi contra i Genoveſi . Anche di nottetempo , ed all' aria aperta ſi prendono queſto divertimento , ſe la

piog-

pioggia non li costringe a ritirarsi nelle loro Case.

L'Ambasciadore Inglese, come i Soldati, ed i buoni paesani solevano chiamarmi, divenne uno de' lor più cari favoriti. Mi feci fare una veste alla maniera Corsa, colla quale io passeggiava con un' aria di vera contentezza. Il Generale mi fece l'onore di regalarmi le proprie sue pistole fatte nell' Isola, tutte di ferro, e di legno prodotto dall' Isola, e d'un lavoro eccellente. Io avea altresì ogni altro arnese; mi procurai pure alcune conchiglie, il suono delle quali avea spesse volte servito ad eccitar i Corsi alla difesa della loro libertà. E le conservo tutte con grandissima cura.

Li Soldati o Paesani Corsi erano totalmente liberi, e familiari con me; molti fra di loro venivano da me il mattino, e se n'andavano quando lor tornava a grado. Feci ogni mio sforzo per insinuarli qualche inclinazione verso i Britanni, facendoli sperare, che avremmo una volta fatta lega insieme. Mi facevano mille domande sul mio paese, alle quali io rispondeva colla maggior giovialità possibile.

Un

Un giorno vollero per forza farmi suonare il flauto traversiere. Sarebbe stata cosa veramente ridicola se io avessi loro detto, come si usa nelle nostre civili Società, miei Signori, io suono molto male, onde m'accinsi a suonare, e feci loro sentire una o due arie Italiane, e indi alcune altre sul gusto della Scozia. La patetica semplicità, e l'allegria pastorale della musica degli Scozesi sarà sempre per piacere a coloro, che nodriscono sentimenti ingenui, e naturali. Furono i Corsi incantati dal saggio, che io diedi loro, quantunque ora io posso dire con verità, che aveva suonato mediocremente.

I miei buoni amici vollero altresì, ch'io cantassi una canzone Inglese: Proccurai di soddisfargli anche in questo, e n'ebbi un esito felice: Cantai: *Hearts of oak are our ships, Hearts of oak are our men;* il che tradussi in Italiano; e non vidi mai gente così contenta più dei Corsi con quella canzone. Cuore di quercia! Gridavano, bravo Inglese! E si eccitò un tumulto generale di allegria. Mi credei allora d'essere un Ufficial di Marina in recluta, e m'immaginai, che tutto il coro dei Corsi era a bordo d'una flotta Inglese.

Paoli s'estese molto sovra la conservazione dell' indipendenza della Corsica. Noi possiamo, diss' egli, aver le Potenze forestiere per nostri amici: ma questi debbono essere amici fuori di casa. Noi possiamo fare un' alleanza, ma non vogliamo sottometterci al dominio delle più grandi Nazioni d'Europa. Queste persone, che hanno tanto fatto per la libertà, si farebbero piuttosto tagliar a pezzi una a una, che di permettere, che la Corsica passi sotto il dominio d'un altro paese. Alcuni anni sono si sparse una falsa voce, che io avea intenzione di ceder la Corsica all' Imperadore. Venne da me un Corso, e con grande agitazione mi disse. E come? Dovrebbe dunque il sangue di tanti Eroi, che hanno sacrificata la vita loro per la libertà della Corsica servire soltanto per colorire la porpora d'un Principe forestiero?

Io gli parlai del progetto di fare un' alleanza tra la Gran Brettagna, e la Corsica. Paoli con civiltà, e dignità evitò il soggetto, dicendo: meno Alleati avremo, maggiore sarà la nostra gloria. Mi sembrò disgustato della maniera con cui il nostro paese trattava la Corsica: fece menzio-

zione di quello Scritto pubblicatosi all' occasione dell' ultima pace, nel quale i valenti Isolani erano chiamati i Ribelli di Corsica. Mi disse con feroce disdegno *Ribelli* ! Non mi sarei mai aspettato ciò dalla Gran Brettagna.

Ciò non ostante dimostrò egli un gran rispetto per la Nazione Britannica, e per quanto compresi, avrebbe desiderato di essere de' nostri amici. Quando io gli domandai qual riconoscenza avrei potuto testimoniargli di tutte le bontà usatemi, mi rispose: solamente disingannate la vostra Corte. Dite là quello, che avete quì veduto. Le quistioni saranno molto curiose. Un uomo venuto dal la Corsica sembrerà un uomo venuto dagli Antipodi.

Io espressi le maggiori speranze, che può formare un uomo sensibile qual io mi sono nella mia condizione: Vide finalmente un Inglese protettore della sua causa. Io mi formai molte idee lusinghevoli dei futuri politici evenimenti. Mi figurai gl' Inglesi, ed i Corsi strettamente alleati tanto in commercio, che nella guerra, e mi parea di vedere la cordialità, la generosità, e l'am-

l'ammirazione con cui il popolo Inglese avrebbe trattato con quei valorosi Corsi .

Insensibilmente tirai a profitto la sua riserbatezza sopra questo articolo ; il torrente delle mie idee rilasciò la sua severità , e gli allargò l'umore . Vi ricordate , diss' egli , di quel piccolo popolo d'Asia , che stava sul punto d' essere oppresso da un gran Re d'Assiria insinattanto che non ebbe ricorso ai Romani ? E i Romani con quel nobile spirito di una Nazione grande , e libera , si sollevarono , e nòn vollero soffrire , che un gran Re distruggesse un piccolo popolo : anzi fecero con loro un' alleanza ?

Egli non fece veruna osservazione sopra questo bel tratto d'Istoria . Era però facile veder l'allusione trà la sua nazione , e la nostra.

Nel citare questo tratto d'Istoria io non ebbi la presenza di spirito di domandargli di qual Popolo intendea di parlare . E siccome questa Istoria avea fatto sopra di me una forte impressione , al mio ritorno in Brettagna scorsi varj Libri per ritrovarla , ma in vano : cosicchè mi presi la libertà di pregare con una Lettera Paoli di darmene notizia . Egli mi scrisse : che quel pic-

co-

colo popolo era gli Ebrei ; che l'Istoria era riferita da diversi antichi Autori , ma che io l'avrei ritrovata con la più gran precisione , ed energia nel capo ottavo del primo Libro dei Maccabei .

Il primo Libro de' Maccabei quantunque non sia ricevuto trà Protestanti , passa però per consenso di tutt' i dotti per Istoria autentica. Io lessi con molta soddisfazione l'Istoria favori a di Paoli , e siccome in diverse circostanze molto si confà con la Gran Brettagna , e la Corsica , stà scritto con grand' eloquenza , e ci da un bellissimo modello di un' allenza ; non posso a meno di trascriverne i versi più interessanti :

1. *Et audivit Judas nomen Romanorum quia sunt potentes viribus , & acquiescunt ad omnia quæ postulantur ab eis : & quicumque accesserunt ad eos statuerunt cum eis amicitias , & quia sunt potentes viribus .*

2. *Et audierunt prælia eorum , & virtutes bonas quas fecerunt in Galatia , quia obtinuerunt eos & duxerunt sub tributum .*

3. *Et*

3. *Et quanta fecerunt in regione Hispaniæ, & quod in potestatem redegerunt metalla argenti & auri, quæ illic sunt, & possederunt omnem locum consilio suo & patientia.*

11. *Et residua regna, & insulas, quæ aliquando restiterant illis, exterminaverunt, & in potestatem redegerunt.*

12. *Cum amicis autem suis, & qui in ipsis requiem habebant, conservaverunt amicitiam, & obtinuerunt regna, quæ erant proxima & quæ erant longe: quia quicumque audiebant nomen eorum timebant eos.*

13. *Quibus vero vellent auxilio esse ut regnarent, regnabant: quos autem vellent, regno deturbabant; & exaltati sunt valde.*

15. *Et quia Curiam fecerunt sibi, & quotidie consulebant trecentos viginti consilium agentes semper de multitudine, ut quæ digna sunt gerant.*

17. *Et elegit Judas Eupolemum filium Joannis filii Jacob, & Jasonem filium Eleazari & misit eos Romam constituere cum illis amicitiam & societatem.*

18. *Et ut auferrent ab eis jugum Græcorum*

quia

quia viderunt quod in servitutem premerent regnum Israel .

19. *Et abierunt Romam viam multam valde , & introierunt Curiam , & dixerunt .*

20. *Judas Maccabæus , & fratres ejus, & populus Judæorum miserunt nos ad vos statuere vobiscum societatem , & pacem, & conscribere nos socios & amicos vestros .*

21. *Et placuit sermo in conspectu eorum .*

22. *Et hoc rescriptum est , quod rescripserunt in tabulis æreis , & miserunt in Jerusalem , ut esset apud eos ibi memoriale pacis & societatis .*

23. *Bene sit Romanis & genti Judæorum in mari , & in terra in æternum : gladiusque & hostis procul sit ab eis .*

24. *Quod si institerit bellum Romanis prius, aut omnibus sociis eorum in omni dominatione eorum .*

25. *Auxilium feret gens Judæorum prout tempus dictaverit , corde pleno .*

26. *Et præliantibus non dabunt , neque subministrabunt triticum , arma , pecuniam , naves, sicut placuit Romanis : & custodient mandata eorum , nihil ab eis accipientes .*

27.

27. Similiter autem & si genti Judæorum prius acciderit bellum, adjuvabunt Romani ex animo prout tempus permiserit.

28. Et adjuvantibus non dabitur triticum, arma, pecunia, naves, sicut placuit Romanis: & custodient mandata eorum absque dolo.

29. Secundum hæc verba constituerunt Romani populo Judæorum.

30. Quod si post hæc verba hi aut illi addere aut demere ad hæc aliquid voluerint, facient ex proposito suo, & quæcumque addiderint, vel dempserint, rata erunt.

31. Sed & de malis quæ Demetrius rex fecit in eos, scripsimus ei, dicentes: Quare gravasti jugum tuum super amicos nostros, & socios Judæos?

32. Si ergo iterum adierint nos, adversum te faciemus illis judicium, & pugnabimus tecum mari terraque.

Domando ora se i Romani appajono in alcun'altro luogo più grandi, che in questo.

Paoli disse; se un uomo volesse conservare la generosa passione del patriotismo, non dovrebbe ragionar troppo. Il Marefciallo di Saxe ra-

ragionava , e condusse le armi di Francia nel cuore della Germania sua Patria , le mie azioni sono guidate dal sentimento , e non dal discorso.

I sentimenti , e gli abiti virtuosi , diss' egli , superano ogni discorso filosofico , che non è mai così forte, ed è sempre dubbio . Se tutti i professori d'Europa fossero ridotti in una Società , questa sarebbe senza dubbio una delle più rispettabili . E ne ritrarremmo da essa le lezioni della miglior morale . Ciò non ostante io credo , che troverei molto più di virtù reale in una Società di buoni paesani in qualche piccola Villa , nel cuore della vostra Isola . Si potrebbe dire di queste due Società, come si disse di Demostene , e di Temistocle : *Illius dicta , hujus facta magis valebant* .

Questa sorta di conversazione mi condusse a dirgli ; quanto mi costavano le dubbie speculazioni . Con un animo portato alla melanconia , e con un desiderio avido di ricerche mi era intentamente applicato alle ricerche metafisiche ; e ragionava oltre la mia capacità sopra que' soggetti, che l'uomo non può conoscere . Gli dissi , che la mia mente era diveuuta una camera oscura , e

che

che nel bollore della mia gioventù io avea ſentito il *non eſt tanti* , *e l'omnia vanitas*, da uno che avea guſtate tutte le dolcezze del ſuo eſſere , ed era ſtanco di tante , e così pazze repetizioni . Io gli diſſi , che ero quaſi divenuto per ſempre incapace di far una parte della vita attiva .

Tuttociò, diſſe Paoli , è malinconia . Anche io ho ſtudiato le metafiſiche , conoſco gli argomenti del fato , del libero arbitrio , della materialità , ed immaterialità dell' anima , e le ſottili quiſtioni a favore , e contro l'eſiſtenza della materia ; ma laſciamo queſte diſpute agli ozioſi ; io mi tengo ſempre fermo un gran penſiero , e non provo mai alcun abbattimento d'animo .

Una tal maniera di penſare mi fu di maggior vantaggio , che tutt' i libri, la converſazione, e gli eſercizj del mio ſpirito . Io mi ero formata l'idea di eſſere coſtantemente quell' uomo qual io credeva migliore ne' momenti, che la mia fantaſia era meno ingombrata ; ma queſt' idea mi ſembrò ſuppoſitizia , come quelle, che ci vengono inſegnate nelle Scuole , di quelle coſe che poſſono eſiſtere , ma non eſiſtono realmente , come chi

di

direbbe mari di latte, e Vafcelli d'ambra. Vidi però la mia più alta idea realizzata in Paoli. Mi era impoffibile di avere una baffa opinione della umana natura confiderata in lui, qualunque fpeculazione io faceffi.

Mi ricordo, che un mattino entrai da lui fenza cerimonie mentre fi ftava veftendo. Fui fommamente contento dell' occafione di vederlo in quei momenti tranquilli, ne' quali giufta il fentimento del Duca di Rochefaucault, niffuno è eroe quando fi trova folo col fuo Cameriere. Quefto vivace Gentiluomo, che aveva il maligno piacere di proccurare di fpogliare l'umana natura della fua dignità nel prefentarci gli oggetti a modo fuo, ed efagerando i difetti, avrebbe certamente confeffato, che Paoli era un' eroe in ogni momento della fua vita.

Paoli mi diffe, che fino da' fuoi primi anni aveva fempre avuto in mira l'importante dignità, di cui ora era inveftito; di maniera che conviene, che i di lui fentimenti fiano fempre ftati grandi. Gli domandai come mai foffe poffibile che una perfona, la quale nodriva fentimenti così elevati, poteffe pazientemente fottometterfi ai di-

fcorfi

ſcorſi poco importanti, ed alle cerimonie ſcipite della gentile Società, che certamente era in obbligo di trattare, mentre era Ufficiale a Napoli. Oh, diſs' egli, io mi maneggiava con molta diſinvoltura. Ero conoſciuto per una teſta ſingolare; parlavo, ſcherzavo, ed ero ſempre allegro, ma non mai mi poſi a ſedere per giuocare. Me ne andava a mio piacimento, ed il piacere, che io ſtimava il più, era libero, e non affettato. Non poſſo ſoffrir lungo tempo: *les diſeurs de bons mots*.

Oh quanto ſuperiore è l'idea, che queſto grand' uomo ci dà d'una converſazione gradita, in paragone di quella compoſta di ſpiriti di profeſſione, che ſtanno continuamente teſi per fare delle piccanti oſſervazioni, e produrre delle vive riſpoſte. Si danno molta pena per piacere, e piacciono molto meno di quello, che piacerebbero ſe ſi faceſſero vedere come ſono in natura. Una compagnia di ſpiriti di profeſſione mi pare appunto una compagnia di Artefici impiegati in qualche opera dilicata, e molto difficile, la quale però ſono coſtretti a fare.

Quantunque Paoli ſia ſempre tranquillo, ed in-

intieramente padrone di se stesso, è però animamato da una grande vivacità. Mai non siede fuorchè a mensa, o quando è infermo. Stà in continuo movimento, passeggiando sempre. Il Signor Samuel Johnson, il di cui intendimento profondo, e vigoroso è pervenuto per le lunghe osservazioni da lui fatte, ad una intiera conoscenza della natura umana, trattando della biografia si spiega così: Vi sono molte circostanze invisibili, le quali o siano da noi riguardate come ricerche necessarie per le cognizioni morali, e naturali, o sia che abbiamo in mira di dilatare la nostra scienza, o di accrescere la nostra virtù, sono molto più importanti, che li pubblici affari. Così Salustio quel gran Maestro della natura nella relazione, che ci fa di Catilina, non si scordò di osservare, che il di lui passeggiare era ora precipitoso, ora lento, come un segno di una mente, che rivolgeva qualche cosa, che violentemente la commoveva. Sempre memore della sapienza contenuta nel libro di Johnson mi sono assuefatto a osservare le circostanze più minute d'ogni carattere. Il perpetuo movimento, in cui è Paoli, anzi la

di

di lui agitazione , che *neque vigiliis* , *neque quietibus sedari poterat* , come Salustio dice di Catilina, sono segni del di lui essere non meno attivo , ed instancabile , che quello di Catilina, ma per cagione molto diversa . Questi nel formare progetti di rovina , e distruzione di Roma , quegli di libertà , e felicità della Corsica .

Mi disse Paoli , che la vivacità del suo spirito era tale , ch' egli non poteva studiare più di dieci minuti di seguito. La testa mi si rompe, diss' egli , io non posso mai scrivere le mie idee le più vive di mio proprio carattere . Nello scriverle mi fuggono dalla mente , e domando l'Abbate Guelfucci : Animo , presto pigliate li pensieri , ed egli li scrive .

Paoli ha una memoria simile a quella di Temistole , poichè fui assicurato , ch' egli conosce per nome quasi tutte le persone dell' Isola , ne sa i loro caratteri , e le pratiche. La di lui memoria in qualità d'un uomo dotto , non è meno straordinaria . Sa egli a memoria li migliori tratti de' classici Autori , ed ha un talento felice per appropriarne l' applicazione; cosa rara in verità .

Que-

Queſto talento non deve ſempre riguardarſi come una pedanteria. L'eſempio, che ho dato della memoria, con cui Paoli ce lo fa vedere, è una prova del contrario.

Io inteſi Paoli raccontare le rivoluzioni di uno degli antichi Stati con un' energia, e una rapidità, che ben dimoſtravano quanto foſſe padrone del ſoggetto, di cui trattava, e quanto foſſe iſtruito di ogni piccola circoſtanza de' varj avvenimenti. Io lo inteſi dare ciò, che i Franceſi chiamano *Catalogue raiſonné* degli uomini più diſtinti dell' antichità. I caratteri, che dava loro, erano conciſi, nervoſi, e giuſti. Spiacemi ſoltanto, che il fuoco, con cui parlava in tali occaſioni, mi abbagliava in modo, che non potei ricordarmi de' detti ſuoi, benchè mi poneſſi a ſcriverli, quando mi ritirava dalla ſua preſenza.

Egli vive appunto come ne' tempi antichi. Mi diſſe. Un Giovane, che vuol formare l'animo ſuo alla gloria non deve leggere le moderne memorie, ma Plutarco, ma Tito Livio.

Io l'ho veduto ſtare ſopra penſieri, e indi sfogare a un tratto il più grande, e più nobile

en-

entusiasmo . Ne citerò due soli esempj . Che idea? Che mille debbano a voi la loro felicità ? E mettendosi in un attitudine come gli si parasse innanzi gli occhj il maestoso monte della fama : là è il mio oggetto , indicandone la sommità ; Se io cado cadrò almeno di là , indicando un' altra parte ancor più alta , *Magnis tamen excidit ausis* .

Io mi arrischiai di parlare come un libertino , affine di essere da un così illustre Precettore confermato nel cammino della virtù . Io diedi a divedere sentimenti morali . Dissi , che la coscienza era una cosa vaga , e incerta , e che difficilmente si troverebbe altro vizio , fuorchè quello di cui gli uomini si renderebbero colpevoli senza mostrarne rimorso . Ma , diss' egli , non vi è uomo , che non abbia orrore di qualche vizio : i diversi vizj , e le diverse virtù fanno una strana impressione sopra diversi uomini ; ma la virtù in astratto è il nutrimento de' nostri cuori .

Della providenza mi parlò con quell' espressione , con la quale parla colui , che brama d'esser creduto . Io vi dico sulla parola di onesto Uomo , che mi è impossibile di non essere persua-

suaso, che Dio interponga la sua mano per dare la libertà alla Corsica. Un popolo oppresso come quello de' Corsi merita certamente il Divino ajuto. Trovandomi nelle circostanze più disperate non perdetti il coraggio, confidando nella provvidenza, e giunsi fino a dire, perchè la provvidenza non ci ha ajutati prima d' ora? E soggiunse con un' aria nobile seria, e divota. Perchè le vie della provvidenza sono imperscrutabili: Io l'adoro per quel che ha fatto, e la riverisco per quel che è ancora da fare.

Io attribuii a Paoli il carattere del mio riverito amico Signor Samuel Johnson; e spesso mi spiacque, che gli uomini i più illustri, che l'umanità produce di rado nella rivoluzione di molti secoli non potessero frequentarsi; ed allorquando tali persone viveano nello stesso secelo, quantunque alla distanza di mezzo il globo, mi parea impossibile, che potessero impedirsi d'incontrarsi.

Come l'acciajo si tempra con acciajo così fa all' uomo il commerzio degli amici, come dice la sapienza. Qual' idea non possiamo noi formarci di

di un incontro trà un Scolaro, ed un Filosofo qual è il Signor Johnson, e un Legislatore, e Generale qual si è Paoli?

Io citai a Paoli diversi detti del Signor Johnson, rimarchevoli per il forte senso, e l' estro originale. Me ne ricordo di due.

Avendo io detto al Signor Johnson, che un certo autore affettava di sostenere in conversazione, che non vi era distinzione trà il vizio, e la virtù: mi disse: come Signore? Se questi non pensa, come parla, è un bugiardo: ed io non vedo, qual onore possa avere in mira nel meritarsi il carattere di bugiardo: e se egli crede veramente, che non vi sia distinzione trà la virtù, e il vizio, quando uscirà dalla nostra casa, conviene, che contiamo i nostri cucchiai.

Dei moderni increduli, e novatori, diss' egli: quelli sono uomini vani, e vogliono abbandonarsi alle loro passioni a qualunque costo. La verità non fornisce un pascolo sufficiente alla lor vanità; onde questo è il motivo, che sono caduti in errore. La verità, Signore, è una vacca, che non vuol dare più di latte a tali persone, e così sono costretti a mungere il Toro.

Io

Io provai un' elevazion d'animo nel vedere, che Paoli si dilettava dei detti del Signor Johnson; e nel sentirli tradurre da lui agli eroi della Corsica con l'energia Italiana.

Io ho ripetuto i detti del Signor Johnson alla meglio, che ho potuto nel proprio peculiare efficace linguaggio: nel quale alcuni uomini pregiudicati, e alquanti critici si sono accinti a trovare qualche difetto. Egli stà per far loro una risposta; ma io ne ho trovata una sufficiente in un' osservazione generale, che fa in uno dei suoi eccellenti Scritti. La differenza delle idee produrrà differenza di linguaggio. Colui, che pensa con un estensione maggiore d'un altro ha bisogno di parole, che abbiano una significazione più estesa.

Spero, che questa digressione nella quale io dò un giusto tributo di venerazione, e di gratitudine a colui, dalli cui Scritti, e conversazioni ho ricevuto istruzioni, che l'esperienza mi ha fatto conoscere di gran valore in ogni scena della mia vita, mi sarà perdonata.

Pendente l'amministrazione di Paoli si sono fat-

fatte poche leggi in Corsica . Fec' egli menzione di una legge , che trovò molto efficace per distruggere lo spirito di vendetta de' Corsi , del quale io parlai a lungo nella prima parte di di quest' opera . Eravi trà i Corsi la più terribile specie di vendetta chiamata vendetta transversa , che Pietro Cirneo admette candidamente ; ed era questa : se un uomo riceveva un' ingiuria , e non poteva trovare un occasione propria per vendicarsi del suo nimico personale , si vendicava con uno de' più prossimi Parenti di quello . Un sì barbaro costume era la sorgente di moltissimi assassinamenti . Conoscendo Paoli , che il punto d'onore era la cosa a cui i Corsi aveano il maggior riguardo ; se ne servì per impedire il progresso de' misfatti più atroci , che dalla lunga abitudine erano fortificati . Fece una legge nella quale ordinava , che la vendetta transversa non solo dovesse andar punita colla morte , come gli Omicidj ordinari , ma che la memoria dell' uccisore fosse per sempre infame, erigendo una colonna a tal effetto . La stessa legge doveva anche estendersi sovra coloro , che violava-

lavano il giuramento di riconciliazione da essi fatto.

Nel combattere in questa guisa un vizio così distruttivo, ridusse i fieri Corsi ad uno stato di dolcezza con una specie di contrasto di passioni contrarie, e mi assicurò, ch' essi presentemente erano convinti della giustizia, ed equità di questa legge.

Pendente il mio soggiorno in Solacarò si seppe, che quel povero disgraziato, che aveva strangolata una Donna ad istigazione della sua Padrona, aveva consentito a diventar Boja per non perdere la vita, lo che fece gran rumore fra i Corsi, che arrabbiati contro quest' uomo, dissero, che la loro Nazione era ora perduta; ma Paoli non pensò così. Mi disse: anzi ne ho piacere, perchè ne prevedo un vantaggio, cioè quello di contribuire a sottomettersi ad una giusta subordinazione. Sinora noi siamo troppo fra di noi uguali, e siccome dobbiamo avere Calzolari, e Sarti Corsi, così dobbiamo anche avere Corso il Boja.

Io non potei impedirmi di essere di diverso pare-

parere . Le occupazioni di un Sarto , e di un Calzolajo quantunque basse , non sono odiose . Quando io incontrai il Signor Rousseau in Inghilterra , e lo ragguagliai del mio viaggio in Corsica , lo ritrovai del mio parere , e pensò parimenti, che il poter dire , che un Corso ha piuttosto sofferta la morte , che di diventar Boja, avrebbe qualche cosa di nobile in quegl' Isolani, e convenne meco , che sarebbe molto meglio di avere in Corsica un Boja Genovese.

Devo pertanto rendere ai Genovesi la giustizia loro dovuta , poichè uno di questi , secondo mi fu detto da Paoli , preferì l'estremo supplizio all' ignominia di Boja . Quando con un' ardore naturale ad un Brittanno nato con l'odio della tirannia io parlava contro i Genovesi , Paoli mi disse con una moderazione , e candidezza , che deve fargli onore presso la Repubblica . Egli è vero , che i Genovesi sono nostri nimici ; ma non scordiamoci, ch' essi sono discendenti di quegli uomini illustri , che portarono le armi al di là dell' Ellesponto .

Evvi un altra particolarità nel carattere di Paoli , che io presento con cautela ai miei Leggi-

gitori, sapendo quanto possa essere messa in ridicolo in un Secolo, in cui gli uomini si vantano di miscredenza, e pare che gareggiano nel restringere la loro credenza il più, che possono; ma io considero questa rabbia incredula come una moda passaggiera dell' umano intendimento, e sono persuaso, che non andrà lungo tempo, che riprenderemo una più tranquilla filosofia.

Io credo, che quantunque noi possiamo vantarci di qualche progresso nelle scienze, e nei gradi di cognizione delle cose, alle quali possono giungere le nostre facoltà, nulladimeno non dobbiamo lusingarci di avere un giudicio più sano dei nostri antecessori; onde mi avanzerò a riferire, che Paoli ha in qualche tempo impressioni straordinarie degli avvenimenti futuri.

Io feci una tale scoperta in questo modo. Desideroso di conoscere un carattere così elevato fu tanta la confidenza, che io ebbi nella di lui bontà, che mi feci animo a fargli mille questioni riguardanti le più minute, e le più private circostanze della di lui vita. Domandandogli un giorno in presenza di molti de' suoi nobili, se una mente

così

così attiva come la sua, non era occupata anche nello stesso sonno, e se non era solito di sognare, il Signor Casabianca disse, con un' aria, ed un tuono, che significava qualche cosa d'importante: *Sì, si sogna*, e pregandolo io di spiegarmi quel che voleva dire, mi disse, che il Generale aveva spesso veduto ne' suoi sogni quello, che indi ne avvenne col tempo, il che mi fu confermato da Paoli con diversi esempj. Mi disse egli " io non posso darvene un' intiera prova. Vi dico solamente i fatti. Alcune volte io mi sono ingannato, ma generalmente queste visioni si sono verificate. Non posso già dire, che ciò avvenga per opera di spiriti invisibili. Essi certamente devono saperne più di noi, e non mi pare assurdo il supporre, che Dio permetta loro di communicarci quello, ch' essi sanno.

Entrò in una ricerca la più curiosa, e la più piacevole sopra di un soggetto, che l'ingegnoso Signor Baxter ha trattato in una maniera veramente filosofica nelle sue ricerche della natura dell' anima dell' uomo, libro che può leggersi con molto maggior piacere, ed assai più grande vantaggio

glo, che le opere di coloro, che proccurano di annientare la nostra credenza. E' questa favorevole all' umano spirito quando non fosse per altro, che per dargli un occupazione. Un miscredente, penso io, dev' essere frequentemente annojato.

Era forse un' affettazione ciò, che Socrate diceva, che tutto ciò, che aveva imparato, era che non sapeva niente. E' però certamente un segno di sapienza il conoscere i limiti dell' umana cognizione, esaminar con rispetto le vie del Signore, nè rigettare con presunzione un' opinione sostenuta da uomini dotti, e giudiziosi, perchè è stata artificiosamente vestita dalla incredulità, oppure è stata la base di molte finzioni.

Il vecchio Feltham dice: " Non si deve raccontare tutto quello, che si sogna, ma non devono rigettarsi tutt' i sogni. Io non vorrei essere uno Stoico superstizioso in tutto, nè un' Epicureo di nulla curante, e dopo aver osservato quanto gli antichi si applicassero all' interpretazione de' sogni, soggiunge: " Se non fosse oracolo dello Spirito Santo, che ci grida, che tutto è vanità, sembrarebbe cosa strana, che la scien-

za,

za, la quale è tanto dilettevole all' umanità debba andare totalmente in ruina.

Le misteriose circostanze del carattere di Paoli, che mi sono accinto a riferire sono in Corsica generalmente credute. Gli abitatori di quell' Isola simili agl' Italiani si esprimono molto a segni. Avendo io domandato ad uno di essi, se vi erano molti esempj di casi, in cui il Generale avesse preveduto l' avvenire, strinse una grossa treccia di capelli, e disse " tanti Signore. Si può ben dire, che il Generale abbia usato una grande industria nel propagare questa opinione, per poter avere un autorità maggiore nel civilizzare un Popolo rozzo, e feroce, come Licurgo pretendeva di tenere le sue leggi dall' Oracolo di Delfo, come Numa si vantava di conversare frequentemente con la Ninfa Egeria, o come Sertorio persuadeva ai Romani, che riceveva ispirazioni Divine da una Cerva. Io non devo però supporre, che Paoli abbia avuto ricorso a questi divoti inganni.

Quantunque Paoli non sia mai familiare, ha però un tratto facile nella sua condotta. Questo è segno di un carattere veramente grande. La

su-

ſuperbia , e il contegno , che la noſtra moderna Nobiltà affetta ſi è , perchè a giorni noſtri la Nobiltà non è altro , che poco più che un nome a fronte di ciò , ch' era ne' tempi antichi . Allora facevano i Nobili la loro dimora nelle proprie Campagne , ed andavano al paro co' Principi nella magnificenza dell' oſpitalità . Erano uomini poſſenti , ed ognuno d' eſſi poteva condurre in Campo cento de' ſuoi ſeguaci . Erano allora franchi , ed affabili . Alcuni de' noſtri moderni Nobili ſono così anſioſi di conſervare l'apparenza di una dignità , che non vorrebbero però ſottommettere ad eſame , che temono di laſciarſi accoſtar da vicino . Paoli non è tale . Coloro , che lo frequentano entrano a tutte le ore nel di lui appartamento , paſſeggiano ſeco , lo ajutano a veſtire , e vanno eſenti da ogni ſoggezione ; conoſcono però la diſtanza , ch' è tra loro , e contenuti nel dover proprio dalla di lui vera grandezza , non gli mancano mai di riſpetto .

Quantunque non ſia difficile l'accoſtarlo , guardanſi però particolarmente da ogni attentato contro la vita dell' illuſtre loro Capo , di cui hanno

ben

ben ragione di temere per parte de' Genovesi, li quali sì sovventi si sono valsi dell' assassinio per motivi meramente politici, e ciò per il grande utile, che loro avverrebbe nel privare Paoli di vita. Stà sempre alla di lui guardia un certo numero di Soldati, ed è custodito più da vicino da alcuni fedeli cani corsi. Cinque, o sei di questi dormono nella di lui camera, ed alcuni sul liminare della porta. Li tratta con molta amorevolezza, e gli sono fortemente affetti. Sono essi estremamente sagaci, e conoscono tutti li di lui amici, e quelli del suo seguito. Se alcuno fosse così ardito di approssimare il Generale nelle tenebre della notte, lo sbranerebbero immantinenti.

I cani, che Paoli ha per suoi seguaci, mi fanno ricordare di una circostanza non dissimile degli eroi dell' antichità. Omero rappresenta Telemaco seguito in questa maniera.

Lo seguono due Cani in fedel guardia.
Omero Odiss. lib. 2. v. 11.

Ma

Ma la descrizione, che ci dà della famiglia di Patroclo si applica ancor meglio a Paoli.

Nove erano a lui sir cani da tavola.
Salv. trad. dell Iliad. lib. 23.

Il Signor Pope nelle sue note al 2. Libro dell' Odissea dimostra piacere, che siansi introdotti i Cani, poichè ciò somministra un bell' esempio dell' antica semplicità. Osserva, che Virgilio ha creduta questa circostanza degna d'essere imitata nella descrizione del vecchio Evandro. Così leggiamo pure del Generale de' Numidi: *Syphax inter duos canes stans, Scipionem appellavit*.

Parlando del coraggio egli fece una giusta distinzione tra il coraggio di temperamento, ed il coraggio di riflessione. Il Signor Tommaso Moro, diss' egli, non sarebbe probabilmente salito ad una breccia come un Sergente, che non pensò mai alla morte; ma un Sergente non avrebbe nel salire sul palco dimostrata la tranquilla risoluzione del Signor Tommaso Moro.

A questo proposito mi raccontò un aneddoto singolare accaduto nell' ultima guerra d' Italia.

All'

All' assedio di Tortona il Comandante dell' Armata, che stava a fronte della Città comandò a Carew Irlandese Uffiziale al servizio di Napoli, di avvanzarsi con un distaccamento al luogo assegnatogli. Dato, ch' ebbe li suoi ordini, disse a Carew all' orecchio, Signore, io vi conosco per un uomo di valore, e per questo vi ho incaricato di tal commissione, e vi dico in confidenza, che la morte è certa per tutti voi. Io vi apposto ivi, affinchè il nimico faccia saltare una mina sotto di voi. Carew fece un' inchino al Generale, e s' incamminò con tutto il silenzio verso il tremendo posto. Si trattenne ivi con una costanza intrepida, ed avendo domandato un bicchiere di vino ad uno de' suoi Soldati, io bevo, diss' egli alla salute di tutti coloro, che valorosamente sono morti in battaglia. Per sua gran ventura capitolò Tortona nel medesimo istante, e Carew scampò dal pericolo. Ma ebbe in questa maniera la più bella occasione di far vedere un raro esempio della più risoluta intrepidezza. Con molto piacere io rammemoro questo aneddoto, che fa sì grande onore ad un Gen-

til uo-

tiluomo di quella nazione, su la quale si sono fatte riflessioni poco favorevoli da coloro, a cui spetta meno di farle. Quantunque siasi la burla grossolana de' ricchi insolenti, o l'invidiosa malignità di una misera gelosia, sono gl' Irlandesi sempre stati riguardati nel continente, e lo saranno sempre, come persone d'alto merito.

L'autorità personale, che ha Paoli sopra i Corsi, mi sorprese non poco. Io ne vidi una calca, che con calore, ed impeto proccuravano di accostarsegli, come se avessero voluto introdursi per forza nel di lui appartamento. In vano tentarono le guardie di contenerli; ma allorquando egli disse loro in tuono di fermezza, *non ci è ora ricorso*; si tacquero tutti ad un tratto.

Ci fece egli in un dopo pranzo una dissertazione piacevole sopra l'arte antica della guerra. Osservò, che gli antichi non portavano seco molto bagaglio, ch' essi giustamente chiamavano *impedimenta*, laddove i moderni se ne caricano a tal segno, che som. de' nostri Soldati ne portano una quantità, che in que' tempi avrebbe bastato a tutte le Armate dell' Impero Romano. Disse, ch' era cosa buona per li Soldati di portare armi

mi pesanti , poichè un tal carico li rendeva robusti , ed osservò , che quando li Romani si allegerirono nel loro armamento , le truppe s'infievolirono . Fecesi un osservazione curiosa riguardo alle Torri ripiene d'uomini armati , che ci vien detto essere state trasportate sul dorso degli Elefanti , dicendo , che questo doveva essere un' errore ; poichè se le Torri erano larghe non vi sarebbe stato luogo per esse sul dorso degli Elefanti , perchè egli , ed un suo amico abile computista avevano misurato in Napoli un Elefante de' più grossi , e fecero un calcolo dello spazio necessario per contenere il numero d'uomini , che si dice riponevansi in tali Torri , e trovarono , che il dorso del più grand' Elefante , non sarebbe sufficiente , data anche tutta la pendenza da amendue i lati dell' animale , per sostenere l'equilibrio . Che se le Torri erano alte , sarebbero cadute , perchè non credeva probabile , che i Romani avessero l'industria di legar così sodamente una machina cotanto mostruosa , quando non avevano ancor ritrovato il modo di cingere le selle ai loro Cavalli . Disse , che non prestava molta fede alle figure della Colonna

na Trajana, molte delle quali senza dubbio erano false, e che la sua opinione era, che quelle Torri fossero soltanto tirate dagli Elefanti, opinione fondata su la probabilità, e che può andar d'accordo col sentimento universale.

Parlando dei varj stati della vita proprj ad ad un uomo di spirito, e bene educato, gli proposi quello di Ministro forastiero. Mi disse, ch' egli credeva questo un impiego molto proprio per una persona disinvolta, pendente alcuni soli anni in questa condizione un' uomo giungerà insensibilmente alla più grande conoscenza degli uomini, e de' costumi, non meno che delle politiche dell' Europa. Sarà promosso giusta li servizj, che avrà reso alla sua Corte. Questi devono essere accurati, distinti, senza fuoco, e senza ornamento. Deve anche soggiungere la sua propria opinione, ma con tutta la modestia. I Ministri a casa loro sono orgogliosi.

Disse, che la più gran felicità non consisteva nella gloria, ma nella bontà, e che *Penn* nella sua Colonia d'America, ove avea stabilito un popolo quieto, e contento, era più felice di Ales-

Alessandro il Grande, che aveva distrutta tanta gente per la conquista di Tebe. Osservò, che la Storia d'Alessandro era dubbia, ed oscura; poichè i Capitani, che se ne divisero il Regno, avevano altro, che fare, che rammentare la di lui vita, e le azioni, anzi avrebbero ad ogni modo voluto renderlo odioso alla posterità.

Non conobbi mai così appieno i miei diffetti come pendente il tempo del mio soggiorno in Corsica. Mi accorsi quanto tenue fosse la mia capacità, e quanto limitate le mie cognizioni. Ambizioso di essere il compagno di Paoli, e di ben conoscere un paese, ed un Popolo, che mi aveva tanto interessato, desiderai di essere il Sig. Giacomo Mac Donald (1).

L'ul-

(1) Il Signor Giacomo Mac Donald Barone della Isola di Sky, che all' età di anni 21. possedeva la capacità, e la dottrina di un Professore, e di un politico, con tutte quelle altre doti proprie d' un uomo di Mondo. *Eton*, e *Oxford* saranno sempre per considerarlo come un uomo, che fu il loro più grande

or-

L'ultimo giorno, che io passai con Paoli, mi parve di un pregio inestimabile. Lo trovai più grande, e più amabile del solito quando io ero sul punto di separarmi da lui. La notte, che precedette la mia partenza accadde un piccolo accidente, che lo mise in veduta nel più bello suo aspetto. Nel servire il Desser dopo cena uno de' suoi domestici lasciò cadere un piatto di noci. In vece di andare in colera per una involontaria colpa del servo, Paoli con un sorriso voltandosi a me disse: non importa: questo è un buon segno per voi, Signore. *Tempus est spargere nuces*, è un presagio di Matrimonio. Voi ritornerete alla Patria, e sposerete una bella Don-

na,

ornamento. Era molto conosciuto dalle persone d' Europa le più distinte; ma ci fu immaturamente rapito. Morì a Frascati vicino a Roma nel 1765. Se avesse vivuto un tempo più lungo, credo, che l'avrei persuaso d'intraprendere meco il viaggio di Corsica.

na , che veramente amate , e ne intenderò con gran piacere la nuova .

Fu questa una bellissima allusione alle cerimonie de' Romani nelle loro Nozze , di spargere noci . Così dice il Damone di Virgilio .

Mopse , novas incide faces ; tibi ducitur uxor .
Sparge , marite , nuces , tibi deserit Hesperus Oetam.
Virgil. Eglog. 8. v. 30.

Domandando io a Paoli come mai mi sarebbe stato possibile di dimostrargli in qualche maniera il mio rispetto , e la mia affezione mi rispose : *ricordatevi , che io vi sia amico , e scrivetemi* . Gli dissi , che io sperava , che nell'onorarmi delle sue lettere , mi avrebbe scritto non solo come Comandante , ma come Filosofo , e uomo di lettere . Mi prese per la mano , e rispose : come amico . Non ardisco di trascrivere dalle mie private memorie quai sentimenti si eccitarono in me a questa occasione · Sembrerei forse troppo entusiastico . Presi comiato da Paoli con rincrescimento , ed agitazione , ma non

però

però senza speranza di rivederlo. L'intima conoscenza, che aveva io di un così sublime carattere, ravvivò in me li sentimenti dell' umana natura, mentrechè per una sorta di comunicazione io provai un onesto ardore di distinguermi, e rendermi utile il più, che la mia situazione, e la mia capacità me lo avrebbero permesso, e deposi per il rimanente de' miei giorni quella servile timidità, che ispira la presenza de' grand uomini; e dove troverò io un' uomo più grande di Paoli?

Nel partire da Solacarò mi ritrovai molto indisposto. Il vecchio Palazzo della Casa Colonna, non meno, che la Famiglia del Padrone, era mezzo rovinata, in modo che la pioggia, ed il vento entravano fino nella mia Camera cubiculare, il che mi cagionò un terribile raffreddore, che finì in febbre terzana. Non vi era rimedio, e ben volentieri poteva sottommettermi a qualche inconveniente, dove avevo goduta una sì grande felicità.

Fui accompagnato per un tratto di strada da un gran Prete di viso bruno, che non era mai usci-

uscito fuori dell' Isola ; era un altro Ercole per la forza , e la risolutezza . Egli , e due altri Corsi presero un Castello difeso da non meno di cinquanta Genovesi ; ed infatti i Corsi sprezzano sì fattamente i loro nimici , che io gl' intesi dire *basterebbero le Donne contra i Genovesi* . Questo Prete era un uomo intrepido, e coraggioso , che nè li Studj , nè le cure aveano molto occupato ; mi faceva vedere ad ogni tratto con qual brio il suo cavallo faceva delle cabriole ; cavalcava sempre qualche passo innanzi a me , e stava in un' attitudine mezzo voltato in dietro , e con la mano carezzava la groppa ; mi cantò alcune Canzoni ridicole sul Diavolo , e su i Genovesi , che io non conosco ; e malgrado la febbre , che mi tormentava mi convenne rider per forza .

Presi la strada , che conduce a Corte , e variai un poco il cammino da quello , che già avea fatto , camminando un pò più per il basso non lungi dalla spiaggia di Ponente .

A Cauro ebbi una bella veduta d' Ajaccio, e de' suoi contorni . La febbre mi lasciava qualche intervallo , che io impiegava in osservare ciò

che

che mi si presentava . Fui alloggiato a Cauro nella Casa del Signor Peraldi d'Ajaccio , che mi ricevette con gran civiltà ; trovai ivi un altro Magistrato Provinciale ; il Signor Peraldi , ed un Giovine Abbate d' Ajaccio suonarono alcune arie sul violino , e dopo avermi dato saggio del loro buon gusto mi diedero alcune arie originali Corse , ed a mia richiesta fecero uscir quattro guardie del Magistrato , che ballarono in mia presenza ; il loro ballo è veramente selvaggio , battevano delle calcagna , saltavano sul primo dito del piede , imbrandivano le loro armi , si volgevano , e saltavano con gesti i più violenti ; il che mi diede l'idea d'un bel ballo da guerra .

Pendente questo viaggio ebbi un cattivissimo tempo ; non mi scordo del degno Rettore di Cuttoli , che mi ricoverò nella sua Casa bagnato fino alla pelle , e vinto intieramente dal brutto tempo , al quale era tanto meno al caso di resistere atteso il mio stato di salute . Era egli appunto uno di que' venerabili vecchj degli antichi Romitaggi ; seppi , ch' era una persona rispettata nell' Isola , e che il Generale gli faceva l'ono-

l'onore di aver feco corrifpondenza; mi diede una collazione femplice d'ova, caftagne, e vino, e fu molto liberale di prefciutti, ed altri cibi più foftanzievoli verfo il mio Servo; il buon Svizzero era molto contento di vederfi vicino al continente; egli era ftanco di veder Paefi foraftieri, e di effer mal nodrito, e mal coricato la notte in un Ifola dove non fapeva comprendere, che altri poteffe aver piacer di vedere: mi diffe: *Si j' etois encore une fois retourné a mon païs parmi ces montagnes de Suiffe dont Monfieur fait tant de plaifanterie, je verrai qui m'engageroit a les quitter.*

Il Generale per tratto di pura cortefia non mi volle permettere di viaggiare fenza due fcelte Guardie, che m' affifteffero all' occorrenza; io divenni loro compagno per render il mio viaggio men nojofo; uno d'effi chiamato Ambrogio era un uomo robufto di color del ferro, ed intrepido; avea fatta molte volte la guerra, e non temendo le ferite era l'animo fuo tutto rivolto a diftrugger il nimico; mi raccontò come un' anedote particolare, che avendo avuto la forte di veder due Genovefi fulla fteffa linea, prefe la mi-

mira così giusta, che con una palla passò ad ambidue in un sol colpo il capo; e di questo egli parlava come se si fosse trattato d' uccidere un pajo di corvi. Io era sicuro, che non aveva di che temere, nulladimeno, pregai Ambrogio di camminar innanzi a me, affinchè potessi vederlo.

Io procurava di trattarlo con circospezione; ma siccome la malattia inasprisce l'animo, qualche volta dimentico di me stesso lo chiamava bestia, ed una volta non sapendo, che strada prendere in una parte del paese piena di boschi selvaggi, andai in collera, e gli dissi, mi maraviglio, che un uomo sì bravo possa esser sì stupido. Ciò non ostante gli feci ben tosto scordare il mio cattivo umore, e tuttociò, ch' era passato parlandogli dolcemente, e chiamandolo mio amico.

Avea Paoli altresì avuta la bontà di farmi un regalo d'uno de' suoi Cani, animale forte, e fiero; ma siccome era già vecchio non si potè affezionare ad un nuovo Padrone, e lo smarrii trà Lione, e Parigi. Il Generale me n' ha promesso

messo un giovane per servir di guardia a Auchinleck.

A Bogognano venni sulla strada stessa, che avea già fatta da Corte, dove giunsi salvo dopo tutte le mie fatiche; i buoni Padri Francescani mi ricevettero come un' antico loro amico, e dimostrarono prender parte alla mia indisposizione, mandai i miei rispetti al gran Cancelliere, che mi rispose con uno scritto di cui ne inferisco la traduzione come un saggio della cordial civiltà, che si trova fra Corsi d'alto rango.

Molte congratulazioni al Signor BosWel per il suo ritorno dal di là de' monti, dal suo Servo Massesi, a cui nell' istesso tempo è molto spiacciuta la di lui indisposizione, che senza dubbio è stata cagionata dai disastrosi viaggi; si lusinga nondimeno, che il Signor Boswel con un poco di riposo sarà per ricuperare la sua prima salute; si è con questa occasione preso la libertà di mandargli due Caponi, che spera le farà l'onor di gradire, stante il bisogno, che avrà di rinfrescarsi questa sera; le auguro una buona notte, ed il simile ne fa il suo piccol servo Luigi, che lo aspetta domani per adempire al dover suo.

Fui

Fui così mal trattato dalla febbre, che fui coſtretto di ſtar rinchiuſo nel Convento parecchi giorni; vennero a farmi viſita il gran Cancelliere, e molti altri del Civil Magiſtrato, come pure il Padre Mariani Rettore dell' Univerſità, uomo di grande dottrina, par prova della quale era ſtato trè anni a Madrid col carattere di Segretario del Generale de' Franceſcani. Mi ricordo d'una delle ſue più eloquenti eſpreſſioni ſopra la ſituazione della ſua Patria; pendente molti anni ſcorſi, diſs' egli, ſi è cavato ſangue alla Corſica da tutte le ſue vene; ſono ora chiuſe, ma dopo eſſer ſtate così eſauſte, v'abbiſognerà gran tempo avanti, che ripiglino il lor perfetto vigore; ricevei pure la viſita del Padre Leonardo dei di cui nervoſi diſcorſi, già feci menzione nella prima parte di queſto libro.

Non doveva io però in modo alcuno rammaricarmi quantunque i molto Reverendi Padri foſſero la ſola compagnia, che io aveva, io non ero in modo alcuno riguardato come Eretico. La diverſità della credenza veniva ſcordata dall' Oſpitalità. Io me n'andava per il Convento come in caſa mia propria, ed i Padri con

un' allegrezza modesta furono di quell' umore, che io mi poteva desiderare.

Fui trattato da due Chirurghi a Corte, un Corso, e l'altro Piemontese; e presi un poco di Quinquina dalla Spezieria de' Cappuccini, non mi credei però intieramente ristabilito fino al mio arrivo alla Bastia. Trovai, che non v'era alcun rischio di portarmi ivi, essendovi una specie di tregua trà i Corsi, ed i Francesi. Avea Paoli avute due conferenze amichevoli con il Signor di Marboeuf loro Comandante Capo, ed erano così bene assieme, che mi diede una lettera di raccomandazione al suo indirizzo.

In uno di quei giorni, che la febbre mi dava minor incommodo, dal Convento me ne andai a Corte per scrivere una Lettera al Signor Samuel Johnson. Io scrissi all' amico mio riverito, che, per una specie di superstizione a lui, non meno, che a me in certo grado molto gradita, gli avea pendente il mio viaggio scritto dai *loca solemnia* luoghi in qualche maniera Sacrati, che gli avea scritto dalla tomba di Melancton consecrata alla dottrina, ed al sapere,

e che

e che ora gli ſcriveva dal Palazzo di Paſquale Paoli confecrato alla ſapienza, ed alla libertà, ſapendo, che ſotto qualunque aſpetto foſſero ſtato rapprefentati ii ſuoi politici diſegni, il generoſo zelo per il comun diritto dell' umanità n'era ſtata la ſola baſe. Gli feci un abozzo delle gran coſe, che io avea veduto in Corſica, e gli promiſi una più ampia Relazione.

Il Signor Johnſon dimoſtrò gran piacere di quanto io quì gli ſcriſſi, poichè io ricevetti da lui una riſpoſta a Parigi, che conſervo come uno ſcritto prezioſo. Al voſtro ritorno, ritroverete un amico inalterato, come ſpero di trovar in voi un amico inalterabile. Tutto ciò che avete da temere da me ſi è il diſpiacere, che proverei nel non trovarvi corriſpondente alle mie aſpettative; niſſuno brama di deludere le ſperanze cencepite in ſuo favore, ed il piacere che mi prometto dal voſtro giornale, e dalle voſtre oſſervazioni è così grande, che non potrei proccurarmene un maggiore qualunque foſſe la mia attenzione, o il mio diſcernimento. Ritornatevene nondimeno, e correte la voſtra ſorte; anelo di vedervi, e d'aſcoltarvi, e ſpero che non

ſa-

fàremo un altra volta ſeparati per così lungo tempo ; venite, ed aſpettatevi a quel buon ricevimento dovuto a colui , che una nobile , e ſaggia curioſità ha condotto là , dove forſe niſſuno della ſua Patria mai portoſſi .

Partii finalmente da Baſtia . Venni la prima notte a Roſtino , ſperando di trovar ivi il Signor Clemente Depaoli ; ma per mia ſventura era andato a veder ſua figlia , di maniera che non ebbi occaſione di vedere queſto non ordinario perſonaggio, del quale io diedi una sì ampia Relazione, la maggior parte della quale io devo al Signor Burnaby .

Giunſi il giorno ſuſſeguente a Veſcovado , dove fui ricevuto dal Signor Buttafuoco , che mi ſembrò molto ſuperiore all' idea , che io aveva concepita di lui dalla lettera del Signor Rouſſeau. Trovai in eſſo le incorrotte virtù di un bravo Iſolano , e le altre qualità del continente . Lo ritrovai per finirla un uomo di buoni principj , di abilità , e di nozioni , e nello ſteſſo tempo un uomo di Mondo , ed ora meritamente innalzato al grado di Colonnello de' Reali Corſi al ſervizio di Francia .

Paſ-

Paſſai alcuni giorni col Signor Buttafuoco, dalla cui converſazione ricevei così gran piacere, che mi ſcordai in gran parte della mia febbre.

Atteſi li varj diſcorſi tenutiſi in Europa riguardanti l'invito fatto al Signor Rouſſeau di portarſi in Corſica, e che queſto affare fu condotto dal Signor Buttafuoco, che mi fece vedere la totale corriſpondenza, che paſſava trà lui, ed il Signor Rouſſeau, ſono io ora al caſo di darne un diſtinto ragguaglio.

Il Signor Rouſſeau nel ſuo trattato politico, intitolato il contratto ſociale fa la ſeguente oſſervazione.

Il eſt encore en Europe un païs capable de legislation: c'eſt l'Isle de Corſe. La valeur, & la coſtance, avec laquelle ce brave peuple a ſçû recouvrer, & defendre ſa liberté, meriteroit bien que quelqu' homme ſage aprit à la conſerver. J'ay quelque preſentiment qu' un jour cette petite Isle etonnera l'Europe (1).

Il

(1) Lib. 2. cap. 10.

Il Signor Buttafuoco rispose al Signor Rousseau, ringraziandolo dell' onore, che aveva fatto alla nazione Corsa, invitandolo instantemente a colà portarsi, e dimostrarsi quell' uomo saggio, qual si è, illuminando i loro spiriti.

Mi fu permesso di prender copia della risposta, che il selvatico Filosofo fece a quell' invito. Essa è scritta colla solita sua eloquenza.

Il est superflu, Monsieur, de chercher à exciter mon zele pour l'entreprise, que vous me propose. Sa seule idée m'eleve l'ame, & me transporte. Je croirois le reste de mes jours bien noblement, bien vertueusement, & bien heureusement employé: je croirois même avoir bien racheté l'inutilité des autres, si je pouvois rendre ce triste reste bon en quelque chose à vos braves compatriotes; si je pouvois concourir par quelque conseil utile aux vües de votre digne chef, & aux votres. De ce coté là donc soyéz sur de moy;

Ma vie, & mon cœur sont à vous.

Tali furono le prime effusioni del Signor Rousseau; però avanti di conchiudere questa prima let-

lettera, molto si dolse della sua avversità, e persecuzioni, ed eccitò varie difficoltà sull' esecuzione della proposta impresa.

Si tenne la corrispondenza per qualche tempo, ma l'entusiasmo del Filosofo a paradossi diminuendo gradatamente, il progetto si ridusse a nulla.

Il Signor di Voltaire, come ho quì avanti osservato, credette proprio di esercitare le sue facezie all' occasione di questo progetto, per inquietare il grave Rousseau, ch' ei non aveva mai potuto soffrire. Mi ricordo, ch' era solito di parlar di lui con quel soghigno satirico, chiamandolo: *ce Garçon*. Io ritrovai questo nelle mie memorie della conversazione avuta col Signor di Voltaire, quando io ero con lui al suo Castello di Ferney, dove mi trattenne con un elegante trattamento, più da Principe, che da Poeta.

Era senza dubbio una soddisfazione bastevole al Rousseau l'avere una Lettera di mano propria di Paoli, che contraddiceva l'asserzione di Voltaire.

Dal ragguaglio, che io ho proccurato di dare

dare della costituzione presente della Corsica, e del di lei illustre Legislatore; e Generale ben si può raccogliere, che il progetto di far venire nell' Isola il Signor Rousseau fu ingrandito stravagantemente dalle relazioni del continente. Si disse, che Rousseau sarebbe divenuto nulladimeno, che un Solone per i Corsi, ch' erano pronti a ricevere ciecamente da lui un Codice di Leggi.

Tale però non era in modo alcuno il progetto. Paoli era uomo troppo abile per sottopporre la legislazione della sua Patria ad un uomo totalmente straniero, e non informato dei costumi del suo Popolo, nè di altra cosa riguardante l'Isola, anzi io so bene, che Paoli ha molto riguardo a ciò che è stato approvato dalla sperienza de' secoli, più che ai sistemi ideali meglio immaginati; oltre di che non avrebbero i Corsi tutti piegato al di lui volere; conveniva prepararli gradatamente, e formare una fabbrica intiera di giurisprudenza con una legge, che servisse di base all' altra.

L'intenzione di Paoli era di accordare un generoso ricovero a Rousseau, e di mettere a pro-

profitto i luminosi talenti, che si spiegano nei di lui Scritti, consultandolo, e partecipando dei lumi della sua feconda fantasia, da' quali ne avrebbe ricavato un vantaggio per l'esecuzione di quei progetti, che la sua propria sapienza aveva formati.

Ma quello, che aveva principalmente in mira si era di impiegare la penna di Rousseau per rammemorare le eroiche azioni dei bravi Isolani. Deve certamente rincrescere, che un tale progetto non abbia sortito il suo effetto. Il Padre del presente Colonnello Buttafuoco ne fece un ampia raccolta da molti anni addietro. E questa con gran cura conservata, ed unita a quella fatta dall' Abbate Rostino, fornirà un ampia materia per l'Istoria di Corsica, la quale adornata dallo spirito di Rousseau, sarebbe stata uno de' più nobili monumenti de' nostri tempi.

Il Signor Buttafuoco mi accompagnò a Bastia. Mi fu di gran conforto l'entrare in una buona Città calda dopo le mie fatiche. Mi portai alla Casa del Signor Morelli Consigliere di toga, col quale cenai, e fui alloggiato per quel-

la

la notte da un amico del Signor Buttafuoco in un' altra parte della Città .

La mattina susseguente andai a riverire il Signor di Marboeuf , al quale mi presentò il Signor Buttafuoco : Gli consegnai la Lettera commendatizia di Paoli , e mi ricevette colla maggior cortesia possibile . Fui sorpreso nel vedere la magnificenza del suo alzarsi da letto , era questa una scena assai differente da quelle , che da qualche tempo io era solito vedere : mi pareva lo stesso , che il passar tutto ad un tratto da uno degli antichi rozzi Secoli , ad un Secolo moderno, e civilizzato , dalle montagne della Corsica alle sponde della Sena .

In questo mentre fui con tanta violenza sorpreso dalla febbre , che fui costretto cedere al male , e domandar al General Francese il permesso di sedere . Informato egli della mia indisposizione , mi fece il favore di pregarmi di trattenermi nella sua casa , finchè mi fossi ristabilito ; e ve ne prego tanto più , dis' egli , perchè ho una camera buona , e calda per voi ; li miei Servitori vi proccureranno il brodo , e tutto ciò, che si conviene ad un ammalato ; oltredichè noi ab-

abbiamo un Medico eccellente. Riferisco tutte queste circostanze per dar a divedere la gran bontà del Signor di Marboeuf, al quale mi riconoscerò sempre grandemente tenuto. Fu il suo invito così grazioso, e così cordiale, che di buon grado l'accettai.

Trovai nel Signor di Marboeuf un Francese degno, e sincero; si osserva ordinariamente, ed a giusto titolo, che un Francese, che ha servito lungo tempo nell' armi, ed è giunto a quell' età nella quale il fuoco della Gioventù è temperato, dagli anni, ha uno de' più eccellenti caratteri del Mondo, allegro senza leggierezza, e giudizioso senza severità. Tale si era quello del Sigor Conte di Marboeuf d'un antica famiglia di Brettagna, dove si trova maggior candor di carattere, che fra gli altri Francesi; egli era stato Gentiluomo di Camera del degno Re Stanislao.

Ebbe cura di me come d'un suo prossimo Parente, mi somministrava dei libri, ed ogni altra cosa, che credeva potesse trattenermi. Avendomi il Medico ordinato di star quieto, e tranquillo, proibì a chi che si fosse di venirmi a ve-

vedere , e venne egli ſteſſo a farmi una viſita da amico , ed a miſura , che io andava riavendomi , la compagnia divenne più numeroſa , conducendo con lui molti de' ſuoi Uffiziali , di maniera che io ebbi al fine l'onor di godere una gran compagnia nel mio Appartamento ; gli Uffiziali erano garbati , e civili , alcuni di loro erano ſtati prigionieri in Inghilterra nell'ultima Guerra ; Uno d'eſſi era Cavaliere di San Luigi chiamato Douglas , diſcendente dall' illuſtre Famiglia di Douglas nella Scozia , e d'un ramo , che ſi è ſtabilito non lontano da Lione . Queſto Gentiluomo veniva ſpeſſo da me . L'idea d'eſſere in qualche maniera Patriotti ci tratteneva cordialmente .

Trovai ivi una donna Ingleſe di Penrith nel Ducato di Cumberland . Allorquando gli abitanti delle montagne paſſarono per quel paeſe nell' anno 1745. , ſi maritò ad un Soldato d'un pichetto Franceſe , fra la confuſione , ed il periglio ; e quando le avveniva , che appena con gran fatica poteva intender una parola di Franceſe , diceva , l'amore ſi prende qualche volta di queſti capricci :

Sic

Sic visum Veneri; cui placet impares
Formas atque animos sub iuga abenea
Saevo mittere cum joco.

Orazio lib. 1. Od. 33.

Il Signor de la Chapelle era il Medico della mia cura; era stato molti anni Medico dell' Armata a Minorca, ed avea allora lo stesso impiego in Corsica. Io lo chiamava il Medico delle Isole; ed in fatti era eccellente. Quella *gayete de coeur* de' Francesi si fa vedere in tutte le loloro professioni. Io mi ricordo d' un detto d'un Soldato Inglese, che mi disse, che alla battaglia di Fontenoy il suo Capitano ricevette un colpo nello stomaco, e cadde, disse il Soldato, collo spontone in mano, così gentilmente ucciso, come mai non vidi altro Gentiluomo. Possiamo servirsi della frase del Soldato parlando di quasi tutte le cose, che fanno i Francesi. Posso ben dire, che fui ben guarito dal Signor de la Chapelle.

Ciò non pertanto, io mi credo in dovere di ri-

riferire una circostanza, che ci dà una bell' idea di lui, e della sua nazione; quantunque egli m'avesse assistito colla più gran assiduità, nulladimeno, alla mia partenza, non volle neppur accettare un Luigi d'oro; Nò Signore, mi disse, io sono nobilmente pagato dal mio Sovrano. Io sono quì Medico della sua Armata, e se nello stesso tempo posso render serviggio a qualche persona del paese, o a qualche Gentiluomo, che venga fra noi, mi stimo troppo fortunato. E vi prego di scusarmi se non prendo denaro. Monsieur Brion Chirurgo Maggiore ne usò pure così.

Avendo ripigliato un pò di forza, passeggiava in quei contorni come poteva, e vidi ciò, che v'era da vedere a Bastia. Il Signor Morelli fu oltremmodo obbligante, mi regalò alcuni libri, ed antiche, ed ogni altra cosa curiosa, che può aver relazione alla Corsica. Non vidi mai un uomo più generoso. Trovai altresì molta cortesia nel Signor Caraffa Ufficiale Corso al servigio di Francia, e Cavaliere di S. Luigi. Essendomi trattenuto in Corsica più lungo tempo di quel che m'era fissato, le mie finanze erano

esau-

esauste , ed egli mi proccurò tutto il denaro , che io desiderava. Monsieur Barlè Segretario di Mons. de Marboeuf fu parimenti molto cortese : in somma io non so come esprimere la mia riconoscenza verso tutte le obbliganti persone , che conobbi a Bastia .

Pare , che i Francesi si convengano assai bene con gli Corsi . Fu già un tempo , che questi Isolani erano debitori a loro di molte obbligazioni , per essersi intromessa la Francia a favor loro : ma dopo il tempo di Sampiero , le cose hanno variato assai . Pendente il Regno di Luigi decimo quarto vi accadde un singolare avvenimento . Le guardie Corse del Papa nel bollor della collera insultarono l'Ambasciadore di Francia in Roma . Il Re si risolse di trarne vendetta ; ma il Papa Alessandro VII. prevedendone le conseguenze si sottopose alle condizioni impostegli dalla Francia , e queste erano , che si obbligassero le Guardie Corse a lasciare lo Stato Ecclesiastico ; che questa nazione fosse per sempre resa inabile al servizio della S. Sede ; e che dirimpetto al loro antico quartiere fosse elevata una colon-

na

na piramidale , in cui fosse scolpito il loro mancamento ,

Le Brun , il di cui real genio avrebbe potuto ingrandire , ed arricchire ogni circostanza più leggiera in onore del suo Sovrano diede questa Istoria in un medaglione posto nella gran Galleria di Versailles . Vedesi ivi la Francia con un aria maestosa , che stà mostrando a Roma il disegno della piramide; e Roma collo Scudo segnato S. P. Q. R. riceve il disegno colla più umile sommessione .

Bramerei , che la Francia non avesse mai fatto altro male ai Corsi , che quello di privarli dell' onore d'esser Guardie del Papa . Non possono così agevolmente scordarsi di Boissieuz , e di Maillebois , nè possono biasimarsi i valorosi Isolani , se si lagnano , che una Nazione così potente s' intrometta per ritardare loro l'ottenimento dell' intiero possesso del loro paese , e della pacifica libertà .

Il Signor di Marboeuf diede segni di una condotta molto prudente , e moderata . Mi disse , che desiderava di mantener la pace nella Corsica Erasi accordato con Paoli di restituirsi reciprocamen-

mente quei Malfattori, che si farebbero rifugiati nell' uno, o l'altro de' lor paesi. Prima d'ora, fra cento d'essi non se ne puniva uno: non eravi comunicazione fra i Corsi, e i Genovesi; e se un Malfattore poteva fuggire dalla giurisdizione dell' uno in quella dell' altro, era salvo. Il che fu cagione, che i crimi commessi sulla speranza d'andare impuniti erano più frequenti: ma in seguito a quest' ultimo accordo riprese la giustizia l'intiero suo corso.

Io son di parere, che la residenza de' Francesi in Corsica sia piuttosto stata di qualche vantaggio a quegl' Isolani. Eravi il mercato due volte la Settimana sulle frontiere d'ogni Città presidiata; dove i Paesani Corsi vendevano ogni sorta di provvisioni, e ne riportavano molti Scudi di Francia, che sono stati ridotti in Moneta Corsa. L'armistizio è stato per alcuni anni un tempo di respiro alla Nazione per apparecchiarsi ad un grande sforzo, che andrà forse a terminare colla totale espulsione dei Genovesi. S'impiegò qualche ritaglio di tempo per promovere il vantaggio civile; al che contribuì non poco l'esempio dei Francesi. Molti de' loro Soldati

dati erano Artigiani peritiſſimi, e potevano iſtruire i Corſi nelle varie loro Arti .

Il Signor di Marboeuf ſi tratteneva nell' allineare diverſi terreni deliziosi : e così umane , ed amichevoli erano le intenzioni di queſto riſpettabile Uffiziale, che oſſervava qual foſſe la maggior parte delle coſe , che mancavano in Corſica ; e le faceva indi venir dalla Francia per ſtimolar gli abitatori ad imitarlo . Introduſſe particolarmente la coltura dei tartufoli neri , che prima non ſi trovavano nell' Iſola : queſta radice ſarà di un vantaggio conſiderabile ai Corſi , e darà una varietà di guſto ſano alle loro vivande : oltrecchè diminuendo in conſeguenza la conſumazione delle caſtagne nel paeſe , ne potranno eſportare una gran quantità .

Il Signor di Marboeuf ſi divertì molto della voce , che ſi era ſparſa , che io era Miniſtro della Corte Brittanica . La Gazzetta d' Avignone c'informò , che gl' Ingleſi erano in procinto di ſtabilire una Piazza di Commerzio in Corſica . O Signore, diſs' egli , il ſecreto è ſvelato : ora vedo il motivo della voſtra venuta quì ; e voi

ſie-

ſiete la perſona deſtinata per ſtabilire queſta Piazza di Commercio.

Comecchè foſſe falſa queſta voce, è però certo, che quando fui a Genova, il Signor Gherardi Segretario di Stato mi diſſe ſeriofamente: *Monſieur vous m'avez fait trembler, quoique je ne vous aje jamais vû:* e ſorridendo io l'aſſicurai, ch' ero un ſemplice Viaggiatore. Egli crollò il capo, e diſſe, che avea avute informazioni autentiche ſul mio particolare: e che pendente il mio viaggio in Corſica io era veſtito di ſcarlato con gallon d'oro: ma che quando mi portai a Corte al Supremo Conſiglio, mi preſentai tutto veſtito di nero. Li confermai buonamente queſte importanti verità, e mi parve, che ne giubilaſſe.

Creſceano di giorno in giorno le mie obbligazioni verſo il Signor di Marboeuf; ed avendomi il mio Medico permeſſo di mangiare alla tavola di Sua Eccellenza, dov' era ſempre gran compagnia, e ogni coſa ſi paſſava colla più grande magnificenza, ebbe egli tanta cura di me, che non mi volle permettere di mangiar coſa alcuna, o guſtare un bicchier di vino di

più

più di quel che m'era ſtato preſcritto. Soleva egli dire: io ſono Medico, e Comandante Capo; coſicchè voi dovete ſottomettervi. Mi fece civilmente molte inſtanze per trattenermi con lui. Noi abbiamo avuta cura di voi nella voſtra malattia; e per queſto ci crediamo in diritto di poſſedervi ancora per qualche tempo, mentre ſiete ſano. Mi fece ſentire gli effetti della ſua corteſia anche dopo la mia partenza. Mi proccurò un corteſe ricevimento dal Signor Michel incaricato degli affari della Corte di Francia a Genova: ed in continuazione della ſua bontà ricevetti molte civiltà a Parigi dall' Abbate di Marboeuf Conſigliere di Stato, fratello del Conte, ornato pure di virtù ſingolari.

Laſciai la Corſica con gran ripugnanza penſando all' Illuſtre Paoli. Gli ſcriſſi dalla Baſtia informandolo della mia indiſpoſizione, che diſſi di attribuire al trattamento, ch' egli mi usò come a perſona di gran conſeguenza; poichè in vece di avermi al'oggiato in una piccola camera ben chiuſa, mi aveva poſto in un magnifico Palazzo vecchio, nel quale entrava il vento, e la pioggia.

La

La ſua riſpoſta alla mia prima Lettera è ſcritta con sì grande ſpirito, che io gli domandai la permiſſione di pubblicarla; al chè egli acconditcefe con la maniera la più garbata dicendo: non mi ſovviene del contenuto della Lettera: ho però tanta confidenza nel Signor Boſwell, che ſono ſicuro, ch' egli non ſarebbe per pubblicarla, ſe vi foſſe qualche coſa d'improprio agli occhj del Pubblico; e così egli è padrone di pubblicarla. In conſeguenza io ſono al caſo di offerire ai miei Leggitori una Lettera originale di Paoli.

AL

AL SIGNOR

GIACOMO BOSWELL SCUDIERE

DI AUCHINLECK IN ISCOZIA .

STimatiſſimo Signor Boſwell . Ricevei la Lettera , che mi favorì da Baſtia , e mi conſolo aſſai colla notizia di eſſerſi rimeſſa in perfetta ſalute . Buon per lei , che cade in mano di un valente Medico . Quando altra volta il diſguſto de' paeſi colti , ed ameni lo prendeſſe , e lo portaſſe in queſta infelice contrada , proccurerò, che ſia alloggiata in Camere più calde, e cuſtodite di quelle della Caſa Colonna in Sollacarò ; ma ella ancora dovrà contentarſi di non viaggiare quando la giornata , e la ſtagione vogliono , che ſi reſti in Caſa per attendere il tempo buono . Io reſto ora impaziente per la lettera , che ha promeſſo ſcrivermi da Genova , dove dubito aſſai , che la delicatezza di quelle Dame non le abbia fatto fare qualche gior-

no

no di quarantena , per ispurgarsi di ogni anche più leggiero influsso , che possa avere portato seco dell' aria di questo paese ; e molto più , se le fosse venuto il capriccio di far vedere quell' abito di velluto Corso , e quel berettone di cui i Corsi vogliono l'origine dagli elmi antichi , ed i Genovesi lo dicono inventato da quelli , che rubando alla strada non vogliono essere conosciuti ; come se in tempo del loro governo avessero mai avuta apprensione di castigo i Ladri pubblici . Son sicuro però , che ella avrà preso il buon partito con quelle amabili , e delicate persone , insinuando alle medesime , che il cuore delle belle è fatto per la compassione, non per il disprezzo , e per la tirannia ; e così sarà rientrato facilmente nella lor grazia . Io ritornato in Corte ebbi subito la notizia del secreto sbarco dell' Abbatucci nelle spiaggie di Solenzara . Tutte le apparenze fanno credere, che il medesimo sia venuto con disegni opposti alla pubblica quiete ; pure si è constituito in Castello , e protesta ravvedimento . Nel venire per Bocognano si seppe , che un Capitano riformato Ge-

Genovese cercava compagni per assassinarmi. Non potè rinvenirne; e vedendosi scoperto si pose alla Macchia; dove è stato ucciso dalle squadriglie, che gli tenevano dietro i Magistrati delle Provincie oltramontane. Queste insidie non sembrano buoni preliminarj del nostro accommodamento con la Repubblica di Genova. Io sto passando il Sindacato a questa Provincia di Nebbio. Verso il 10. dell' entrante anderò per l'istesso oggetto in quella del Capocorso, e il mese di Febbrajo facilmente mi tratterrò in Balagna. Ritornerò poi a Corte alla Primavera, per prepararmi all' apertura della Consulta generale. In ogni luogo avrò presente la sua amicizia, e sarò desideroso de' continui suoi riscontri.

Patrimonio 23. Dicembre 1765.

Suo affettuosissimo Amico
Pasquale di Paoli.

Puossi

Puoffi trovare efpreffione più obbligante, e al tempo fteffo più fermezza di mente eroica, che in quefta Lettera? Con quanta civiltà il Capo de' Corfi motteggia i fuoi nimici. Si potrebbe credere, che le Regine di Genova foffero per diventare Regine rivali di Paoli. E fono certo, che diverrebbero tali, fe lo vedeffero.

Finifco con un offervazione, che fentii fare dall' Illuftre Miniftro, che Paoli chiama il Pericle della Gran Brettagna. Egli fi può dire di Paoli, come il Cardinale di Retz diceva del gran Montrofe: *C'eft un de ces hommes, qu'on ne trouve plus que dans les vies de Plutarque.*

F I N E.

ERRATA	Tom. II.	CORRIGE
Pag. 3. nel til. Giagomo		Giacomo
4. lin. 2. Rosseau		Rousseau
17. lin. 8. del Signor		dal Signor
31. lin. 6. in entrare		a entrare
43. lin. 20. per lore		per loro
49. lin. 7. *hæe*		*hæc*
61. lin. 2. di cui servono		di cui si servono
64. lin. penul. shl		sul

Fine del secondo Tomo .